GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno LV, n. 5

4 giugno 2026 - una copia euro 2,00

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

Antonietta affabetica

Conobbi Antonietta nel 1981, ero capo scout nel gruppo Agesci GE28. Aveva diciotto anni e viveva in un istituto religioso perché era stata allontanata dalla famiglia sballata, con un padre padrone niente padre e troppo padrone, una madre sottomessa al marito, tre fratelli e una sorella più problematici di lei. Aveva problemi alla vista, un bassissimo livello di scolarizzazione (dice di essere "affabetica" cioè analfabeta, anche se non lo è in senso stretto) ma era ed è molto intelligente, sensibile e con una grande capacità di comprendere il carattere e gli stati d'animo delle persone. Aiutata un po' dai servizi sociali, un po' dagli scout, molto da un prete che è diventato quella figura di sano riferimento genitoriale che non ha mai avuto, è diventata adulta lavoricchiando e vivendo da sola in una casa tutta per lei. Antonietta ha avuto la sfortuna di nascere nella famiglia sbagliata ma se ne avesse avuto una "normale" sarebbe diventata una donna come tante, avrebbe avuto una vita "normale". Non l'ha mai avuta la vita normale e non l'avrà mai. Ci sono giorni in cui viene travolta dalla fatica di vivere ma in complesso resiste e lotta, combatte le sue difficoltà lucidamente conscia di essere "diversa" in senso negativo dalle altre persone, da noi che non siamo "affabetici", non abbiamo parenti che ci stalkerizzano, abbiamo famiglie "sane". Sa che la sua vita è dura, triste, difficile, però continua a viverla stringendo i denti; a volte anche ridendo di sé. Pochi giorni fa ascoltando le sue ultime sventure pensavo a un'immagine che avevo visto poco prima, un bambino che camminava tra le macerie di Gaza con il braccio sinistro amputato e la gamba destra artificiale. E le due figure, il bambino di Gaza e Antonietta di Genova mi hanno fatto pensare a quanto sono fortunato io che devo preoccuparmi del prezzo della benzina, dell'acconto Tari, del ginocchio che si gonfia quando cammino troppo, io sano con quattro arti, una casa con i muri e il tetto, una sorella con cui a volte sono in disaccordo ma che mi rispetta e io rispetto… Riuscirei a sopravvivere se diventassi un'Antonietta o un bambino di Gaza? Non lo so. Loro sopravvivono, anzi vivono e li ammiro per questo.

Gian Antonio Dall'Aglio
g.dallaglio@seseditoria.com

Per sentire il parere della cittadinanza

Genova Street Lab: al via i questionari

Inizia la nuova fase del progetto di urbanistica tattica promosso dal Comune di Genova con il contributo di Fondazione San Paolo nell'ambito del bando "Prospettive urbane" realizzato con il supporto tecnico-scientifico del Politecnico di Milano.

Dopo la pedonalizzazione di un tratto di via Rolando nel dicembre 2025 e della creazione di spazi sicuri per l'avvio del progetto Pedibus a servizio degli alunni della scuola primaria Salgari, il Comune interpella ora la cittadinanza che, attraverso due questionari dedicati, potrà dare il proprio parere sugli interventi. Si tratta di uno strumento di partecipazione semplice e anonimo, pensato per raccogliere le opinioni e le esperienze delle persone che vivono, attraversano o frequentano le aree oggetto della sperimentazione.

Presso gli uffici del Municipio II Centro Ovest il personale municipale è a disposizione dei cittadini per assisterli nella compilazione dei due documenti. Gli orari sono i seguenti: mattina, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30 nella sede del Municipio, in via San Pier d'Arena 34, piano terra. Lo stesso servizio è attivo anche al Centro Civico Buranello, ma solo nel pomeriggio, da lunedì a giovedì dalle 15 alle 18.30, in via Daste 8 A.

Servizio di Marilena Vanni a pag. 5

Nelle pagine interne

Depositi chimici
ipotesi Ponte Somalia?

Esiste ancora l'ascensore
Cantore Scassi?

16 maggio:
giornata di festa
a San Pier d'Arena

"Cultura in piazza"
in largo Gozzano

Alberto Marmont:
mezzo secolo fa
il primo trapianto
di midollo osseo

Il falco ferito salvato
dalla Guardia di Finanza

Andar per castelli
del genovesato

"La soffitta
in piazza Settembrini"

Un bel pomeriggio
al Libraccio
con la presentazione
della collana San Pe d'Ænn-a

Animali, umani
e molto altro

San Pier d'Arena
nella Settimana Enigmistica

Il parere del medico

Palcoscenici della lirica

Chiedete alla psicologa

La pagina in genovese
a cura di Franco Bampi

Il tempo del ricordo e il ricordo del tempo

Senso del passato ed emozione estetica nell'ultima silloge di Francesco Macciò

Che dire? Pur nella diversità di timbri e di argomenti, in vari "loci" e in particolare in quelle dolenti iniziali evocazioni della "Sopraelevata" e delle "travi di ferro e cemento" ho percepito richiami ai versi di un antico collega del Liceo Mazzini di San Pier d'Arena: esattamente l'entusiasta e combattivo professore di Storia e Filosofia Adriano Guerrini (1923-1986), che si distinse soprattutto come poeta autentico e caustico, capace però di agguerrito dialogo con i bellicosi studenti in tempi di acuta contestazione alla quale dedicò un suo rivoluzionario scritto. E mi piace ricordare come nelle sue "Confessioni" lo stesso Guerrini recrimini che, superati l'"Ermetismo" (per lui: "forma senza contenuto") e il "Neorealismo" (per lui: "contenuto senza forma") non si sia pervenuti ad un'agognata "Sintesi" (per lui: "forma e contenuto"), e si siano invece "aperte le porte del caos". Ebbene, io sono convinto che l'ultima raccolta – dedicata alla madre, "dalle sette vite come i gatti" tanto che rimase incolume, quasi novantenne, dopo una caduta dalle scale – "Ritratto di donna al mare con bambino" di Francesco Macciò ricca com'è di una novantina di testi vitali e innovativi per generale impostazione ed espressività, densi inoltre di alto significato tanto sul senso della vita quanto della morte, Guerrini l'avrebbe fatta rientrare proprio in quella "Sintesi" di "forma e contenuto" da lui auspicata. A parte l'accattivante titolo, non dovete pensare che io stia esagerando: i testi della raccolta sono davvero convincenti ed avvincenti, trascinanti e coinvolgenti, tutti immersi nella vita vissuta e aggrappati al tempo del ricordo e ampliati nel ricordo del tempo, dice il poeta, "che non si fa aspettare". Sono soprattutto, come anticipato, testi innovativi perché lontani non solo dalle correnti citate da Guerrini, ma ancor più, lasciatemelo dire, dalle deamicisiane mode lacrimose e moralisticheggianti che ancora germinano nei caotici tempi nostri quando si allude alla madre e a lei si dedicano versi. Qui si tratta, in effetti, di un affascinante, nostalgico e perdurante viaggio nel tempo reale e nella vita vissuta, tra ricordi e memorie collegati alla famiglia intesa nel senso più largo, rimembranze e reminiscenze di momenti reali, progetti e flashback, speranze e rievocazioni, emozioni forti e affetti presenti, vivi e sentiti nel profondo con grandissima sensibilità: la madre Giovanna Carraro; il padre Giambattista, detto Gino; Virginia Noli, la nonna materna; Evelina, la prozia materna, dal nome di stampo joyciano, che gestiva un negozio di vasellame a tempo pieno: solo dieci i giorni di vacanza trascorsi a Sestri Levante in settembre; i figli Sofia Diletta (in prezioso acrostico) e Andrea Angelo (in lancinante invito: "Pòrtati dentro un pezzetto di me): a tutti, ultimi ma non meno importanti, si accodano i due gatti Rosso e Antracite. Per una piena e consapevole comprensione del testo di alta sensibilità umana e creativamente lirico è bene non tralasciare, ma dedicarsi con voluta concentrazione e dovuta compenetrazione alla lettura del pensiero critico dei tre noti e competenti Prefatori.

Come bene pone in risalto lo scrittore, poeta e primo prefatore Giuseppe Conte, coloro che, per la prima volta, si accostano a quest'opera poetica ne possono cogliere, una particolare intima ricchezza di "memoria quotidiana, carica non solo delle età dell'uomo, ma in ispecie di dolcezza e malinconia". Transitando al secondo prefatore, il poeta, traduttore e critico letterario svizzero Fabio Pusterla, risulta evidente come Macciò tenda a rimarcare e rimarchi "il senso di un passato che sfuma nel buio e nell'oblio": ed è proprio così nei versi del nostro poeta, ma ciò non avviene astrattamente o inconsapevolmente, bensì attraverso figure concrete: su tutte quelle filialmente accentuate della madre e del padre (entrambe da me conosciute), e varie altre ancora. Il terzo critico Davide Conrieri, studioso e docente alla Normale di Pisa, puntualizza la sua emozione sul piano estetico, legata ai temi centrali "ricordo e tempo" (pienamente da condividere) associati alle figure della madre più volte presente, del padre essenziale nei "Dialoghi" e con lui, che simboleggia il passato, i due figli Sofia e Andrea in quanto proiezioni del futuro e nel futuro. Dell'autore Francesco Macciò – genero del prof. Angelo Corsello, a lungo Preside apprezzato e stimato del Liceo Classico Mazzini (e mio) a San Pier d'Arena e Pegli, di cui ha sposato la figlia Ilaria – ho avuto già occasione di scrivere in altre circostanze in merito ad altre sue opere di prestigio sia in prosa che in poesia. Qui ci tengo a precisare ch'egli – nel suo sforzo costante di tendere contemporaneamente all'"opus perfectum" e ad una forma crescente e non comune di "disappropriazione" – ritorni spesso su quanto ha scritto e non si decida a renderlo pubblico prima di averne messo alla prova qualche pezzo in… pubblica lettura. Già il delicato e insieme intensamente espressivo titolo della silloge, "Ritratto di donna al mare con bambino", palesa e preserva, per me, una certa qual soffusa e dolce squisitezza propria di certe Madonne raffaellesche. La silloge, mi ripeto, è tutta impostata sulla vivida arte della memoria, come negli splendidi e insieme toccanti versi che, riportandoli in vita, ridanno vita ai genitori del poeta: "Si stringe in un grumo/di memorie il cuore in festa:/ mio padre, mia madre,…". Quanti e quanti versi varrebbe la pena ch'io riportassi per suscitare nei lettori partecipazione emotiva ed affettiva tanto nei confronti d'una madre solerte e premurosa al pari di quelli che, ripieni di delicatezza, riecheggiano un antico passato riuscendo a fonderlo tutto col presente del poeta-padre: "Ma oggi con il tuo bambino/ – lo tenevi sicura per mano/al riparo dal sole –/ risalivi la sabbia come un'onda che esce dal mare e non ritorna./ Lungo la riva intanto, /ignari di noi, i miei figli /scavavano fino all'acqua/una buca profonda.", quanto nei confronti d'un padre col quale emerge e si impone "un rapporto complicato" che risalta e si esalta, a momenti, in tenero turbamento di faticosa reciproca verità come nei versi in cui l'autore fattosi padre anch'egli: "Mi porto sulle spalle il peso di quello che sono, /di quello che sei stato, i volti che incontro, /la storia di un rapporto complicato, /oh, com'eri stanco, come sono stanco anch'io /adesso, padre." E qui il poeta Francesco Macciò, nei trepidi e intensi versi richiamati in apertura che sanno di dolente premonizione, raggiunge, a mio parere quella "agognata sintesi" auspicata da Guerrini di cui ho detto: "Ti eri fermato sulla Sopraelevata / rallentando, /accostando di lato, /la dolcezza rassegnata del tuo sguardo /dentro tutte le cose/che non avevi saputo dire."

Voglio concludere con versi, a mio parere bellissimi e poeticissimi, dal respiro classico, di spirito e calco leopardiani: "Se soltanto potessimo scoprire /nel profilo scavato dei monti /quell'orizzonte che non conosciamo…". Non è da perdere, all'interno dell'opera, quel felice e ben riuscito capolavoro che è "Numerologia": senz'altro avrebbe fatto schiattare di sorprendente gioia lo scrittore Gianni Rodari, che con i numeri s'è divertito tanto nelle sue opere, combinandone proprio di tutti i colori! Ma tanti e tanti altri versi e soprattutto "lo sciabordio incessante di voci" mi ha colpito e sono "voci" indelebili che restano scolpite dentro di me e nell'animo di chiunque ad esse presterà attento ascolto. Sono certo che accadrà a tutti i solerti lettori della presente silloge.

Benito Poggio

Una ponte tra le generazioni

Un'altra bella soddisfazione per Matilde Gazzo, che l'anno scorso ha partecipato al progetto "Silver Hack", un'iniziativa che vuole essere un ponte intergenerazionale tra gli studenti delle medie superiori e over 65. L'obiettivo era quello di mettere in discussione la visione stereotipata della terza età. Il lavoro effettuato dal team a cui Matilde Gazzo ha partecipato come mentore è stato fra quelli premiati e l'istituto coinvolto nel progetto è il Liceo Martin Luther King. La cerimonia si è svolta lo scorso 19 maggio nella sede di Regione Liguria. Le nostre più vive congratulazioni alla nostra abbonata Matilde.

Marilena Vanni

La presentazione della collana San Pe d'Ænn-a

Un bel pomeriggio al "Libraccio"

L'incontro dedicato alla presentazione della collana editoriale San Pe d'Ænn-a lo scorso sabato 16 maggio ha animato il pomeriggio della libreria Libraccio di San Pier d'Arena, trasformando lo spazio in un luogo di dialogo, ascolto e partecipazione attorno al valore che questi "libretti", come amichevolmente li chiamiamo tutti, trasmettono in noi e rappresentano per San Pier d'Arena una sorta di scrigno della sua memoria e della sua storia.

L'appuntamento ha richiamato lettori, curiosi e appassionati, offrendo loro l'occasione di conoscere più da vicino questa collana ed alcuni dei suoi principali artefici che, a vario titolo, ormai da anni ad essa collaborano. Oltre ai sottoscritti Mirco e Rossana, erano presenti Marilena Vanni, Gino Dellachà, Fulvio Majocco, praticamente le colonne portanti di questa importante pubblicazione che, possiamo dirlo, rappresenta un vero unicum. Purtroppo, non ha potuto essere presente il consulente editoriale Stefano D'Oria al quale, oltre che alla sua consueta professionalità, si deve la felice scelta della forma estetica dei libretti contribuendo in modo decisivo al loro successo. Si, perché questi, con il loro formato, la loro "palette" di colori, la loro copertina, sono ormai entrati anche solo visivamente nell'orbita degli appassionati lettori come oggetto culturale, da pregustare con la vista ancora prima di procedere alla lettura. L'iniziativa, che si è svolta in un clima accogliente, ha anche ripercorso la storia che ha accompagnato la nascita della collana a partire dalla pubblicazione, nel dicembre 2017, di Racconti di San Pier d'Arena. Da quel momento in poi è stato un cammino di successi e di "numeri esauriti", di attenzioni e di suggerimenti, che ci ha portato fino ad oggi, quasi nove anni dopo, alla pubblicazione nello scorso febbraio di Personaggi illustri di San Pier d'Arena. Con quest'ultima uscita è stato evidenziato il desiderio di dare sempre più rilievo, come in precedenti pubblicazioni, alle persone e ai personaggi che hanno reso ricca e interessante la storia del nostro quartiere nel passato e in tempi più recenti. Tra queste Emilio Salgàri, ma soprattutto i presenti hanno voluto rendere omaggio a persone che ci hanno lasciato da non molto tempo: Marco Bonamico, Dino Pesce, Lorenzo Bixio e Gianfranco Angusti. Nel seguito del pomeriggio la collana è stata raccontata attraverso i suoi tanti temi, quelli dei suoi venticinque libretti ad oggi pubblicati. Ovviamente gli autori presenti hanno dovuto fare una scelta raccontando ognuno di una parte di questa meravigliosa storia fatta di momenti allegri e spensierati e di altri invece più tristi: dal ricordo della tragedia del ponte Morandi, alle torri e alle fortificazioni di San Pier d'Arena, dal ricordo di donne come Ines Boffardi, la Nora del Campasso, Alda Grimaldi, o della mitica gelateria di Bacci Castello. E poi, i ricordi di tante persone nate, vissute o legate al nostro quartiere che hanno "invaso" le pagine di San Pier d'Arena nel cuore, la narrazione curiosa e approfondita dello sport a San Pier d'Arena, il magnifico viaggio nel tempo di quando San Pier d'Arena aveva il suo mare. Nella collana, oltre al contributo di altri autori, compare anche la firma di una persona che purtroppo non è più tra noi ma che continua ad essere presente con i suoi scritti, frutto di approfondite ricerche, quasi una colonna sonora della sua vita. A lui, a Ezio Baglini, con riconoscente sentimento è dedicata la collana: medico stimato, uomo di profonda cultura e instancabile appassionato della sua amata San Pier d'Arena, in grado di trasmettere a tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo la cura e il rispetto per la storia dei luoghi nonché l'attenzione per le persone. Restano ancora due punti da mettere in evidenza. Il primo, molto importante è il ruolo fondamentale del tessuto commerciale e associativo del nostro quartiere che nella sostanza, con il suo sostegno economico, consente la stampa dei libretti. A tale scopo per dare giusto valore a chi fattivamente contribuisce al successo della collana è stato caldamente consigliato di andare a consultare sempre le ultime due pagine dove vengono riportati gli altri "protagonisti" di quello che potremmo definire un lavoro collettivo, di squadra. Il secondo è ricordare, come spesso ci capita di fare, che l'approccio alla lettura della collana non dovrebbe essere quello nostalgico o malinconico. Certo, per quelli più giovani è un momento soprattutto di conoscenza, mentre per coloro che hanno qualche anno in più, la memoria di tempi passati può stimolare ricordi che toccano le corde sensibili dell'animo umano. Ma terminato l'attimo di intima tenerezza, il consiglio è di continuare a leggere con l'orgoglio di chi certi momenti li ha vissuti e che ancora, guardando al domani, è partecipe di una San Pier d'Arena che continua ad esserci e ci sarà sempre. come luogo di continue sfide e tante rinascite. Questo è il messaggio a cui ha puntato l'incontro di sabato. Prendersi qualche truciolo di tempo per poter passeggiare e non camminare velocemente tra le strade di San Pier d'Arena, guardarsi intorno e alzare lo sguardo al cielo. La lettura di questi libretti può aiutare a comprenderne il significato, immergendoci in secoli di storia e di vicende umane, in un quartiere in continua evoluzione che può vantare molto: palazzi antichi, opere d'arte, ville, luoghi di culto e anche centri direzionali o quant'altro. San Pier d'Arena è un laboratorio di umanità, di accoglienza e di solidarietà di straordinario interesse, dove la memoria è un flusso continuo destinato a convivere con l'innovazione ma dove la storia si fa spazio tra le strade del presente e del futuro. Significativa quindi la presentazione alla libreria Libraccio, non solo punto di riferimento per l'acquisto dei libretti della collana insieme alle edicole presenti sul nostro territorio, ma anche perché ha permesso in tale occasione un momento significativo per parlare e mantenere viva l'attenzione verso la lettura e il dibattito culturale.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto Oriati

La dislocazione dei depositi chimici di Superba

Non basta la sentenza del Consiglio di Stato per chiudere definitivamente l'ipotesi Ponte Somalia?

Come abbiamo scritto nell'ultimo numero del Gazzettino, resta sempre attuale il problema della dislocazione dei depositi chimici da Multedo, e mentre Superba ha presentato ricorso in Cassazione contro la decisione del Consiglio di Stato, Officine Sampierdarenesi "Gianfranco Angusti" continua a sollecitare la convocazione di un tavolo di confronto in Authority, per chiudere invece definitivamente la vicenda su Ponte Somalia, iniziata ormai da quasi cinque anni.
Dopo la pubblicazione della notizia del ricorso in Cassazione presentato da Superba, Barbara Barroero, presidente di Officine Sampierdarenesi "Gianfranco Angusti" con un comunicato stampa ha dichiarato: "*E questo nonostante la sentenza del Consiglio di Stato del 17 marzo 2026 che ha bocciato la delocalizzazione tramite ATF (Adeguamento Tecnico Funzionale). Da un lato permane l'efficacia del cosiddetto NOF (Nullaosta di fattibilità tecnica) rilasciato dal CTR (comitato Tecnico Regionale), sul finire del 2023, pur essendo pendenti un ricorso e un'inchiesta della Procura, promossa a mezzo di esposto presentato da Officine Sampierdarenesi. Dall'altro risulta ancora in corso presso il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, la procedura di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) avviata nel gennaio 2024. Chiediamo di risolvere in modo definitivo attraverso atti formali e verifiche indipendenti questa situazione.*
Non è più accettabile che permanga alcuna ambiguità su una questione che incide direttamente sulla sicurezza dei lavoratori e dei cittadini.
Rivolgiamo un appello alle Istituzioni affinché si attivino con urgenza per disporre tutti gli accertamenti necessari alla fine di ristabilire piena chiarezza, legalità e tutela della sicurezza pubblica".
In questo contesto, Officine Sampierdarenesi ha ribadito la propria posizione già più volte espressa, e cioè che "a fronte dell'assurdità del progetto di delocalizzazione dei depositi chimici a Ponte Somalia, vi è la consapevolezza che i depositi si trovino ancora sotto le case di Multedo, in territorio comunale, e che debbano essere rimossi da lì, senza tuttavia rinunciare a questo tipo di traffici.
Proprio in questa direzione si colloca il sostegno alla proposta dell'Authority di istituire un tavolo tecnico-istituzionale, nella convinzione, che una vicenda di tale complessità, richieda il coinvolgimento e la responsabilità di tutti i livelli istituzionali competenti".

Gino Dellachà

Una storia sampierdarenese tragicomica

Esiste ancora l'ascensore Cantore Scassi?

L'ascensore Cantore-Scassi collega o meglio dovrebbe collegare, via Cantore con corso Scassi e l'Ospedale e una comunicazione, sulla App di Amt, continua ad avvertire, ormai da anni, che "*Il servizio è temporaneamente sospeso per problemi tecnici*". Il che significa che l'ascensore continuerà a non essere operativo fino a data da precisare, senza alcuna previsione per la riapertura e, che nel frattempo, chi deve raggiungere l'Ospedale Villa Scassi deve necessariamente usare il bus HS, da anni richiamato dalla pensione, che non sarà il fiore all'occhiello dei trasporti cittadini, come doveva essere l'ascensore Cantore-Scassi, ma almeno garantisce puntualmente l'arrivo a destinazione.
Riassumendo gli innumerevoli articoli del Gazzettino sul problema ascensore, possiamo brevemente ricordare che l'impianto non ha praticamente mai funzionato a dovere e che ha finora vissuto più giorni di fuori uso che di marcia e che quando ha operato lo ha sempre fatto in maniera discontinua, a causa di frequenti problemi che hanno richiesto spesso lunghe interruzioni del servizio e continui interventi di manutenzione e di ripristino, e c'è stata pure l'incredibile farsa di una seconda inaugurazione, durante la quale si era verificato l'arresto della cabina subito dopo la partenza, alla presenza delle principali autorità, dei giornalisti invitati e dei cittadini.
È solo sconfortante ripercorrere per l'ennesima volta, la tribolata odissea dell'ascensore, iniziata il 29 dicembre 2016, giorno in cui, in un clima di euforia e di mal riposto ottimismo, pur con notevolissimo ritardo sul programma previsto, era stato inaugurato, ma non dimentichiamolo, a distanza di ben nove anni dalla chiusura dei preesistenti due ascensori. Dopo una serie di interventi di manutenzione c'era stata una illusoria ripresa del servizio per arrivare infine al triste epilogo con una definitiva fermata nel gennaio 2019. Poi all'improvviso alle 6 e 15 di lunedì 12 aprile 2021, tra lo stupore e l'ironia dei residenti della zona, l'ascensore era tornato di colpo a fare il suo lavoro. Dopo solo dieci giorni, si era puntualmente verificato il primo guasto, seguito da pochi mesi di funzionamento a intermittenza, fino alla chiusura definitiva. Se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere, quando si pensa che l'ascensore a suo tempo fu definito all'avanguardia e che fu perfino premiato dal Governo come uno dei progetti, tra i tanti cofinanziati dall'Unione Europea, ad "avere migliorato l'Italia". L'ascensore, è senz'altro un gioiello di alta tecnologia, probabilmente unico nell'ambito del trasporto pubblico italiano, ma purtroppo si è ben presto, rivelato un meccanismo tanto complesso, quanto indubbiamente fragile ed estremamente cagionevole di salute. A questo punto è doveroso non dimenticare che l'opera era stata possibile, grazie ad un finanziamento di 3.200.000 € da parte del Fondo Europeo di sviluppo regionale 2007-2013 e ad uno stanziamento di circa 1.800.000 € da parte del Comune di Genova.
Il Comune di Genova e l'azienda dei trasporti urbani Amt hanno da tempo giustamente deciso di adire le vie legali e di chiedere i danni alle aziende Ilset e Maspero per la farsesca vicenda dell'ascensore che è tuttora fermo, dopo una serie infinita di chiusure, guasti e riaperture e i cittadini aspettano che si concluda l'iter giudiziario, ma soprattutto di poter disporre di un mezzo di risalita adeguato e soprattutto funzionante. Ma la pazienza non è infinita e la rabbia della gente per i gravi disagi subiti è tanta e si evidenzia nelle numerose segnalazioni, che riceviamo in redazione, aventi come oggetto sia l'ascensore fantasma, sia il servizio fornito da Amt con il bus HS, e nelle frequenti richieste di conoscere quale sia la verità che si nasconde dietro le porte di vetro chiuse delle due stazioni di partenza e di arrivo.
Recentemente ci è stato segnalato anche lo stato di degrado e di abbandono dell'area di accesso all'ascensore in via Cantore, dove vengono lasciati rifiuti di ogni genere, compresi quelli ingombranti e questo certamente non migliora una situazione già, per altri motivi, gravemente compromessa e l'immagine di Amt.

Gi. Del.

Lo scorso 16 maggio

Giornata di festa a San Pier d'Arena

Lo scorso 16 maggio San Pier d'Arena ha vissuto una giornata ricca di eventi che hanno riempito le strade e il Centro Civico Buranello. Tutto questo grazie alle numerose associazioni che hanno collaborato e alle realtà commerciali che, attraverso i Centri Integrati di Via, hanno organizzato una serie di manifestazioni perfettamente riuscite. Anche in questa occasione via Rolando è stata protagonista con l'ormai collaudata "Roland Cars", un'esposizione di auto d'epoca con musica e punti di ristoro. Il Civ il Rolandone non è nuovo a questo genere di eventi e i commercianti aderenti al Civ non si risparmiano mai nell'organizzare dei momenti di leggerezza che tanto gradimento riscuotono sempre tra la gente. Le auto d'epoca, la musica diffusa in tutta la via hanno creato un'atmosfera piacevolissima che fa respirare quel senso di comunità che a volte sembra perduto. Lo stesso entusiasmo si è vissuto in via Cantore con "Sampisport", manifestazione ideata e realizzata dal Civ Cantore e Dintorni con la collaborazione delle società sportive del territorio. Per tutto il pomeriggio i portici sono diventati un palcoscenico all'aperto per giovani atleti e ballerini. A questo ricco menù si è affiancato il Centro Civico Buranello che ha aperto le sue porte eccezionalmente anche il sabato con un programma composto da musica, cultura, scacchi, poesia, teatro e cinema. Grande successo in sala Tonda per "Tanto pe' cantà", una carrellata di brani che ha ripercorso gli anni Sessanta e Settanta, a cura di Pietro Pero, Gianni Borgo ed Ezio Cavagnaro. Un pomeriggio di musica dal vivo che ha letteralmente trascinato il folto pubblico. Nell'area all'aperto invece, si è tenuto un torneo di scacchi molto partecipato, mentre alla Biblioteca Gallino si viveva l'emozionante esperienza della Biblioteca Vivente a cura dell'associazione A.MA.LI. Davvero coinvolgente è stata la performance di A.R.T Associazione Ricerca Teatrale diretta da Mimmo Minniti, che ha presentato "Parole come gocce di eternità", uno spettacolo nato dalla sinergia tra gli attori e la produzione poetica di Andrea Bontà. Nel corso della giornata, nei voltini, molti visitatori hanno visitato le mostre "L'incanto dei Fiori", a cura del Circolo Culturale Barabino, e "Il cinema di carta (e non solo)" allestita dal Club Amici del Cinema. Tutto questo mentre, poco lontano, in Largo Gozzano, si svolgeva "Change", una giornata di incontri, dibattiti, laboratori, sport e tanta musica. La manifestazione in piazza è stata promossa da "Genova che osa" e Arci. Una sabato davvero particolare, che ha dato spazio a tutti e a tutte le età. In occasioni così le strade si affollano, il pessimismo lascia il posto alla consapevolezza che San Pier d'Arena è, al di là delle partigianerie, una piccola città tutta da godere.

Marilena Vanni

CIRCOLO CULTURALE
"AUSER MARTINETTI"
Centro Civico "Buranello"
Via Daste 8
e-mail:ausermartinetti@libero.it
www.ausermartinetti.it

Siamo quasi alla fine della nostra stagione sociale e possiamo dire con orgoglio che il bilancio 2025-26 è stato molto positivo sotto tutti i punti di vista. Le presenze alle nostre molteplici attività sono state molto numerose come alta è stata la partecipazione ai nostri "mercoledì del benessere". Durante la passata stagione abbiamo trattato i più svariati argomenti: abbiamo parlato di storia, architettura, attualità, benessere, diritti del malato, pratiche di primo soccorso e salvavita. Desideriamo ringraziare tutti i nostri volontari che con il loro grande impegno danno vita al nostro circolo, tutti i relatori delle conferenze del mercoledì che ogni settimana ci regalano un po' del loro "sapere" e i "musicisti" che ci hanno fatto passare dei meravigliosi pomeriggi canterini. Grazie anche alla nostra "Betty" e al suo gruppo che con grande entusiasmo e bravura ci hanno regalato anche in questa stagione momenti indimenticabili con i loro spettacoli ma un grande grazie va ai nostri soci che ci gratificano ogni giorno con la loro presenza. A giugno il Circolo Auser Martinetti continuerà il suo programma sociale con i vari laboratori e sarà aperto dalle 15.00 alle 18.00 dal lunedì al venerdì. Per avere informazioni potete:
- telefonare o mandare un whatsapp al numero 349 6277017
- mandare una mail al nostro indirizzo ausermartinetti@libero.it
- consultare il nostro sito www.ausermartinetti.it
- venire nella nostra sede presso il Centro Civico Buranello negli orari di apertura. Vi aspettiamo!

Miglioramento della viabilità in Valpolcevera

Via libera ai nuovi raccordi tra via Pieragostini e Lungomare Canepa

La Giunta comunale di Genova, su proposta di Massimo Ferrante, assessore ai Lavori pubblici e Opere strategiche e infrastrutturali, ha approvato il secondo Atto Aggiuntivo alla Convenzione del 10 marzo 2008 fra Anas, Regione Liguria, Comune di Genova, Città Metropolitana di Genova, Autorità di Sistema Portuale e Società per Cornigliano. Il provvedimento è finalizzato alla progettazione e alla realizzazione dei raccordi terminali che collegheranno le due strade di sponda destra e sinistra del torrente Polcevera alla strada di scorrimento a mare Guido Rossa e a Lungomare Canepa. "*Con questo provvedimento, che non comporta oneri finanziari per il Comune* - ha spiegato l'assessore Massimo Ferrante - *proseguiamo nell'iter per la definitiva realizzazione di innesti fondamentali per i collegamenti e l'assetto infrastrutturale della Val Polcevera, che la nostra amministrazione vuole con forza portare a compimento. L'area, in corrispondenza della foce del torrente Polcevera a Genova, rappresenta un nodo infrastrutturale essenziale per il territorio, considerato che vi confluiscono le infrastrutture stradali e ferroviarie della Val Polcevera e del Ponente. Con la sottoscrizione del secondo Atto Aggiuntivo alla Convenzione 2008, recependo alcune integrazioni, esprimiamo un concreto interesse perché siano conclusi gli innesti stradali e gli argini tra la Val Polcevera e la via Guido Rossa, con un collegamento diretto alla strada a mare. Una volta realizzati, tali tratti stradali passeranno sotto la competenza dell'amministrazione comunale*".

Con il presente secondo Atto Aggiuntivo il finanziamento originario è stato integrato per ulteriori 11,7 milioni di euro, portandolo a complessivi 113 milioni di euro, destinati alla realizzazione delle infrastrutture del nodo Polcevera di competenza Anas (ampliamento a sei corsie di lungomare Canepa e di una parte della strada a mare Guido Rossa, già completate, nonché le strade di sponda destra e sinistra, in corso di esecuzione), con significativi interventi stradali e ferroviari.

La realizzazione dei lavori ricompresi nel secondo Atto Aggiuntivo, approvato dalla Giunta, è affidata alla Società per Cornigliano, che opera attraverso la Stazione Appaltante IRE s.p.a.

Gino Dellachà

la generale
pompe funebri spa
Prima Impresa a livello nazionale
010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo
Agenzia:
Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413
(di fronte Ospedale Villa Scassi)
Numero Verde 800 721 999
Via Carpaneto, 13 r - Genova
RINA
Agenzia:
Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789
www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

Per sentire il parere della cittadinanza

Genova Street Lab: al via i questionari

Inizia la nuova fase del progetto di urbanistica tattica promosso dal Comune di Genova con il contributo di Fondazione San Paolo nell'ambito del bando "Prospettive urbane" realizzato con il supporto tecnico-scientifico del Politecnico di Milano.

Dopo la pedonalizzazione di un tratto di via Rolando nel dicembre 2025 e della creazione di spazi sicuri per l'avvio del progetto Pedibus a servizio degli alunni della scuola primaria Salgari, il Comune interpella ora la cittadinanza che, attraverso due questionari dedicati, potrà dare il proprio parere sugli interventi. Si tratta di uno strumento di partecipazione semplice e anonimo, pensato per raccogliere le opinioni e le esperienze delle persone che vivono, attraversano o frequentano le aree oggetto della sperimentazione. Presso gli uffici del Municipio II Centro Ovest il personale municipale è a disposizione dei cittadini per assisterli nella compilazione dei due documenti. Gli orari sono i seguenti: mattina, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30 nella sede del Municipio, in via San Pier d'Arena 34, piano terra.

Lo stesso servizio è attivo anche al Centro Civico Buranello, ma solo nel pomeriggio, da lunedì a giovedì dalle 15 alle 18.30, in via Daste 8 A.

Questa è una seconda fase di condivisione, che va ad aggiungersi ai pareri raccolti prima dell'avvio delle due iniziative sul territorio.

"*Dopo un lungo iter, frutto di un proficuo dialogo con gli organi municipali che hanno fatto da tramite verso la cittadinanza, le associazioni, gli operatori economici e le scuole di San Pier d'Arena, il progetto Genova Street Lab entra nel vivo del monitoraggio dopo la messa a terra dei primi interventi di urbanistica tattica.* – spiega l'assessore all'Urbanistica, alla Città dei 15 minuti e ai Centri storici Francesca Coppola – *Un progetto fortemente innovativo che attraverso la cura, la riqualificazione e la valorizzazione dello spazio pubblico, punta a cambiare e migliorare le modalità di fruizione dei nostri spazi urbani, rendendoli più sicuri e più piacevoli da frequentare nella vita quotidiana, con particolari benefici per chi si muove lungo i percorsi pedonali, in maniera sana, condivisa e sostenibile. Genova Street Lab deve diventare un modello di urbanistica tattica replicabile anche in altre zone della città dove cittadine e cittadini potranno collaborare attivamente, fornendo al Comune idee e spunti progettuali, alla ripianificazione urbanistica degli spazi urbani, al fine di rendere i nostri quartieri più inclusivi e a misura di persona*".

"*Oggi inizia un'altra fase fondamentale di Genova Street Lab, un progetto all'avanguardia nel metodo e nel merito, grazie all'eccellente lavoro sinergico tra gli uffici del Comune di Genova e il Politecnico di Milano.* - commenta l'assessore alla Mobilità sostenibile Emilio Robotti - *Accogliendo questo progetto sul suo territorio, San Pier d'Arena è diventata un laboratorio di scelte di mobilità coraggiose che mettono al centro di tutto la sicurezza dei percorsi casa-scuola e la temporanea trasformazione, anche visiva, di alcuni spazi pubblici del quartiere frequentati ogni giorno da bambini e famiglie. Dopo i primi mesi di sperimentazione, vogliamo ascoltare le voci dei cittadini e capire, insieme, come andare a modulare e perfezionare questi interventi. Basandosi sul loro vissuto quotidiano, sono convinto che i cittadini di San Pier d'Arena ci aiuteranno ad apportare tutti i correttivi necessari affinché Genova Street Lab possa diventare un modello da seguire anche in altri quartieri della città*".

L'Assessore al Decentramento e alla partecipazione dei cittadini Davide Patrone ha sottolineato che "*Genova Street Lab è un progetto innovativo dal punto di vista urbanistico, della mobilità e del coinvolgimento attivo delle persone nei processi decisionali del Comune. Questa fase consente di sperimentare gli interventi sullo spazio pubblico e di confrontarsi tra istituzione, portatori di interessi, scuole e cittadini per decidere insieme se renderli definitivi.* - e conclude - *La fase di monitoraggio parte ora con la somministrazione di questionari che gli abitanti della zona compileranno dopo aver vissuto i nuovi spazi per testimoniare il proprio gradimento o la voglia di apportare i correttivi necessari a perfezionare gli interventi. Una testimonianza concreta di un modello amministrativo diverso dal passato, realmente inclusivo e fondato sull'ascolto di chi vive quotidianamente il territorio, traducendone i bisogni in progetti davvero utili per la vita delle persone*".

Il Municipio, nella persona del presidente Michele Colnaghi, fa presente che in questi mesi sono state raccolte critiche ma anche tanti apprezzamenti e invita i cittadini a dire la loro attraverso i questionari. Si tratta di dedicarvi solo qualche minuto rispondendo a semplici domande che metteranno a fuoco l'esperienza d'uso e la percezione degli spazi prima e dopo gli interventi; eventuali cambiamenti nella fruizione e nel senso di sicurezza percepito; proposte o suggerimenti migliorativi da parte dei cittadini. I risultati andranno a integrare le informazioni raccolte nel corso delle rilevazioni svolte dagli uffici competenti. Ricordiamo ancora una volta quali sono gli interventi su cui siamo chiamati a dare il nostro parere. Si tratta della pedonalizzazione di via Rolando, nel tratto tra il sottopasso e via Scaniglia, e del progetto di dedicare spazi specifici per facilitare il percorso casa- scuola attraverso il servizio Pedibus. A questo scopo sono stati realizzati interventi di pitturazione del manto stradale, nuova segnaletica verticale e l'installazione di panettoni stradali per delimitare piccole aree di sosta sicure destinate agli alunni e alle famiglie. Quest'ultimo intervento ha suscitato più di qualche perplessità perché, per creare i suddetti spazi, si sono sacrificati alcuni parcheggi in una zona molto abitata e già in sofferenza dal punto di vista delle aree di sosta per gli autoveicoli. Ora il Comune e il Municipio si mettono a disposizione per concretizzare mugugni e espressioni di soddisfazione sulle due iniziative. Vale la pena approfittarne.

Marilena Vanni

I questionari sono riportati anche online

Per via Rolando il collegamento è:
https://forms.office.com/e/5mKv1VrmMh?origin=lprLink

Per il progetto Pedibus è:
https://forms.office.com/e/LUQjzCvqaw?origin=lprLink

Ristorante La Botte
Piazza Modena 6 r
Genova
tel. 010 403 1897

ristorante La Botte genova

Abbigliamento
NICOLE
Genova
Via Sestri, 86 r - tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r - tel. 010.46.51.83
Piazza Petrella, 22 r. - tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r - tel. 010.745.35.02
Facebook: Nicole Genova
Instagram: Nicole Genova - Nicole Abbigliamento Genova

lele MOTORS
di Todarello Raffaele
AUTOFFICINA - MECCANICA
ELETTRAUTO AUTO E MOTO - SOCCORSO STRADALE
RICARICA CONDIZIONATORE - SOSTITUZIONE GOMME
Via Rolla, 22 r. - 16152 Genova
Tel. 010.653.33.85 - Cell. 347 787.49.34
E-mail: raffa.todarello@gmail.com

Il 23 maggio scorso

"La soffitta in piazza" in piazza Settembrini

Lo scorso 23 maggio per l'intera giornata piazza Settembrini ha accolto la prima edizione de "La soffitta in piazza Settembrini" un mercatino dell'usato e di oggettistica, modernariato, vintage, dischi e tanto altro. L'iniziativa, a cura del Civ Cantore e dintorni, è la naturale evoluzione del mercatino settimanale che si svolge regolarmente ogni mercoledì nella stessa piazza, un angolo particolarmente suggestivo di San Pier d'Arena. Dice Roberta Veri, commerciante ma anche consigliera municipale: "*Sono molto affezionata a questa iniziativa. Con coloro che allestiscono le bancherelle si è instaurato un rapporto di fiducia. Più volte si sono anche resi disponibili a collaborare per la manutenzione della piazza. Sono davvero persone molto gentili che amano il loro lavoro. Il mercatino del mercoledì che, come aderente al Civ Cantore e dintorni sono incaricata di coordinare, va visto sia come occasione per fare acquisti ma soprattutto come soluzione per allontanare le cattive frequentazioni della piazza e combattere il degrado. Le bancarelle sono un ottimo mezzo di contrasto al malaffare, uno strumento per fare in modo che piazza Settembrini diventi sempre di più uno spazio aperto alla città* ".

Residenti e commercianti si impegnano da molti anni a far rivivere questa porzione di San Pier d'Arena che è anche una sorta di biglietto da visita per chi arriva in treno, un luogo che accoglie. La più recente importante iniziativa è la nascita del Comitato Piazza Settembrini e dintorni.

La presidente è Antonietta Scardigno, titolare di un salone da parrucchiera che si affaccia sulla piazza e persona che da parecchi anni lavora per una piazza Settembrini viva e sicura. Vice presidente è Silvia Pisani dell'associazione Fantasy. Il Comitato si dichiara pronto a collaborare con il Civ Cantore e dintorni e con tutto il tessuto commerciale e la rete di associazioni presenti sul territorio.

Marilena Vanni

La devastazione della quiete pubblica

Animali, umani e molto altro

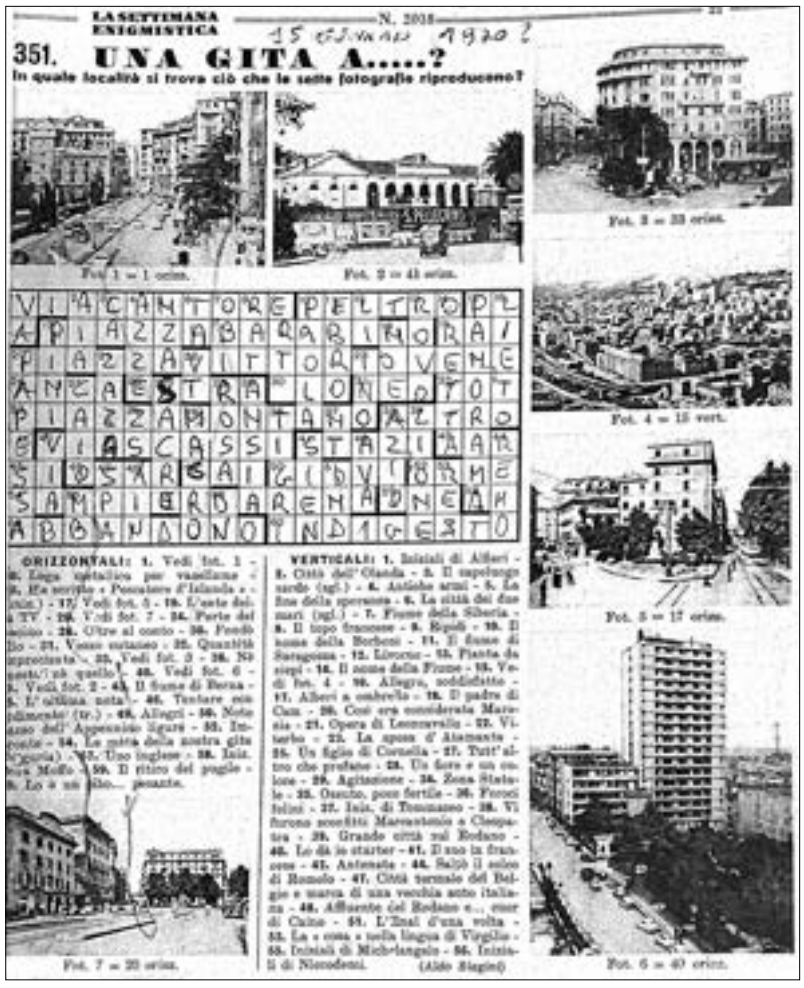
Con l'arrivo un poco tardivo della bella stagione, unito al rialzo delle temperature, si sta verificando anche qui da noi un bel "movimento", talvolta non proprio gradito. Partiamo da ciò che è bello: ovvero dai "gridi" delle rondini (anzi, i rondoni che a San Pier d'Arena tornano da diversi anni...), poi c'è una grande attività delle tortore i cui richiami iniziano già nelle prime ore del mattino, indi salgono in cattedra i maestosi gabbiani che tengono d'occhio con fare minaccioso i loro piccoli e tendono ad attaccare persone ed altri uccelli ritenendoli una minaccia. Dalle jungle tropicali hanno preso casa da tempo nei nostri cieli i verdissimi parrocchetti (pappagallini) rumorosissimi e probabilmente anche qualche altra specie "di importazione". Da fessure presenti nelle nostre mura tardo medievali partono i gheppi, piccoli e velocissimi rapaci che sono il vero incubo degli altri uccelli nidificatori nel periodo primaverile ed estivo. Bellissimo quando essi danno spettacolo veleggiando quasi fermi nel cielo per cogliere il momento del l'attacco. Ogni tanto qualche poiana si fa un voletto sopra la città, come se volesse vedere il panorama. Verso sera può capitare di assistere al volo di qualche airone che si sposta da un punto all'altro della costa. Cornacchie (poche), taccole e gazze ci fanno di tanto in tanto sentire i loro "cra-cra", mentre i tradizionali piccioni si sono ormai ambientati a cibarsi di rumenta e soprattutto di pane secco o grano lasciati deliberatamente e di nascosto negli angoli da "benefattori" e "benefattrici" convinti di far del bene a quei volatili. In realtà è ben noto come siano i topi quelli che si cibano di quel cibo furtivamente abbandonato da sconsiderati umani. Un capitolo a parte riguarda i cinghiali. Dalle alture scendono, soprattutto col buio o alle prime ore del giorno, diversi cinghiali

attirati dall'aumentato odore (causa caldo) dei cassonetti e da ciò che gli umani maleducati abbandonano pressoché ovunque. In linea di massima i "porcastri" (questo è il nome corretto, perché sono discendenti da incroci tra veri cinghiali e nostrani maiali) tendono a fuggire quando notano un umano, ma nel caso di femmine con cucciolata al seguito la persona può essere scambiata per un pericolo dalla madre dei piccoli; quindi, la sua reazione può anche essere aggressiva. La dentatura di cui tali animali sono dotati è tale da consentire loro di rivoltare zolle di terra dura per cercare tuberi ecc., quindi i "canini" sono sporgenti e pericolosissimi se feriscono una persona ad una gamba, ad esempio. Meglio dunque stare fermi e lasciare che sfilino, oppure se ancora lontani fare un certo rumore per farli allontanare. Infine, i cani. Gli "amori" di moltissime persone (decisamente troppe...) costituiscono ormai un problema che praticamente devasta la quiete pubblica laddove inizia il rimbalzo dell'abbaiare da un poggiolo all'altro, a qualsiasi ora. Con le finestre aperte sta divenendo difficilissimo quietare anche di giorno proprio perché moltissimi cani abbaiano pressoché per tutto ed a qualsiasi ora. Di conseguenza in diversi condomìni o zone ad alta densità "canina" si stanno toccando livelli di rumorosità ben oltre il tollerabile. I padroni degli animali spesso nemmeno si degnano di zittirli, anzi, reagiscono con male parole verso chi fa loro presente il problema, eppure, se non andiamo errati il regolamento vigente di Polizia Municipale prevede che i conduttori dei cani si comportino sempre in maniera da non arrecare danno o fastidio alla cittadinanza, pena sanzioni. Se a questo uniamo l'assoluta inciviltà di chi non raccoglie i loro escrementi o (peggio) di quelli che pur usando il sacchettino azzurro lo abbandonano ovunque tranne che nei cassonetti, ecco che non ci si dovrebbe poi lamentare della qualità della vita se si è persone di questo(basso) livello civico. Chiosa finale: appena qualche bimbo (sempre di meno...) fa rumore giocando o piangendo, ecco che c'è subito chi protesta per il fastidio. E il segno evidente, a nostro avviso, di come siamo in via di estinzione da diverso tempo ormai.

Pietro Pero

Pillole di curiosità

La nostra San Pier d'Arena nella Settimana Enigmistica


LA SETTIMANA ENIGMISTICA — N. 2018

351. UNA GITA A.....?

In quale località si trova ciò che le sette fotografie riproducono?

Fot. 1 = 1 orizz. Fot. 2 = 43 orizz. Fot. 3 = 33 orizz. Fot. 4 = 15 vert. Fot. 5 = 17 orizz. Fot. 6 = 40 orizz. Fot. 7 = 20 orizz.

(Aldo Biagini)

Chissà quanti di noi nel corso della loro vita avranno avuto a che fare con la Settimana Enigmistica! In fredde notti d'inverno, rincantucciati al caldo in casa, oppure come compagna di un lungo viaggio in treno o in aereo, o ancor più probabilmente durante il periodo estivo, in una calda giornata in riva al mare o riparati al fresco in un momento di siesta.

Questa nota rivista di enigmistica in edicola a frequenza settimanale accompagna gli italiani ininterrottamente sin dal 23 gennaio 1932 quando fece il suo esordio al costo di 50 centesimi di lire. Fondata a Milano da Giorgio Sisini, un nobile di origine sarda, la pubblicazione, che importa l'idea dei giochi enigmistici dagli Stati Uniti, si pone come novità assoluta nel panorama italiano: priva di articoli politici o di cronaca si propone come lettura di svago e soprattutto di giochi che stimolano l'ingegno e la curiosità. Inoltre, pensando anche alla eterogeneità culturale e formativa del pubblico alla quale si rivolgeva, in particolare proprio negli anni in cui la Settimana Enigmistica faceva la sua comparsa, si capisce come, volutamente o no, risultasse un modo molto interessante di promuovere il corretto impiego e la conoscenza della lingua italiana. A farla da padroni, tra le sue pagine sono i quiz come "Vero o Falso", le rubriche di curiosità ed umorismo, i rebus, le strisce di fumetti (indimenticabili quelle di Andy Capp), concorsi a premi, casi polizieschi da risolvere, le figure da scoprire unendo i puntini, le aree da colorare nel che cosa apparirà, oltre ovviamente ai cruciverba in varie forme e tanto altro.

Insomma, l'esempio di un vero successo che nonostante "innumerevoli tentativi di imitazione" continua ad essere oggi un vero punto fermo, rinnovato nel tempo con una pubblicazione, il mese enigmistico, e presente anche in rete allineato alle nuove richieste di mercato, mantenendosi però fedele alla sua impostazione cartacea. Ma veniamo a noi e alla nostra pillola di curiosità. Oltre al ricordo di una rivista a molte persone particolarmente cara, l'idea di proporvi questo articolo nasce da un incontro con l'amico Gianni Canepa, appassionato "archivista" di foto e articoli su San Pier d'Arena che contribuisce fornendo materiale illustrativo sia al Gazzettino Sampierdarenese sia alla Collana San Pe d'Ænn-a. Gianni ci ha mostrato un po' di tempo fa l'immagine di una pagina della Settimana Enigmistica che riportiamo nell'articolo e che già parla da sola. Come si suol dire: correva il 15 gennaio 1970. All'interno della Settimana Enigmistica compare come sempre la rubrica dal titolo "Una Gita a...?". Lo scopo della soluzione del cruciverba è quello di indovinare il nome della località a cui si riferiscono le sette fotografie riprodotte nella pagina 21 di quel numero.

Ovviamente lo avrete già scoperto: il posto in questione non è altro che San Pier d'Arena, che compare scritto attraverso la compilazione delle varie risposte al 54 orizzontale. Indubbiamente. Il fatto che la nostra piccola città potesse comparire in una rivista di così alta tiratura anche in una pubblicazione di enigmistica, ci fa comprendere veramente come ancora nel 1970 fosse ben nota e diffusa la conoscenza di San Pier d'Arena anche a livello nazionale. Nelle foto sfilano via Cantore, la stazione, piazza Montano, una vista panoramica, piazza Barabino, via Scassi (corso Onofrio Scassi) e infine piazza Vittorio Veneto. Cosa aggiungere? Semplicemente che è stato bello scoprire anche questo. Grazie Gianni!

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto Oriati

Invitiamo i lettori del Gazzettino Sampierdarenese a inviarci materiale con immagini o curiosità riguardanti San Pier d'Arena del passato che pubblicheremo volentieri.

In 400.000 a Genova

Siamo Alpini anche noi?

10 maggio ore 20. È calato un silenzio molto reale, è il silenzio della Genova festiva: strade deserte, passi frettolosi, visi assorti, bisbigli. L'ondata alpina abbattutasi sulla città fitta di vessilli, tamburi, barbe, grida, birra e sorrisi si è ritirata, portandosi dietro quell'allegria semplice che l'accompagna.
Amiamo gli alpini che accostiamo ai sentimenti solidi e schietti della montagna, forse solo per suggestione li associamo a onestà, fiducia e fratellanza e, per proprietà transitiva, ci sentiamo per tre giorni come loro. Eppure, ci potrà ben essere fra queste decine di migliaia di vestiti a quadretti qualche delinquente! Un uxoricida magari. Ecco che torna ubriaco dal raduno, roncola la moglie che non gli ha preparato la cena e si consegna alla stazione dei Carabinieri. Ma no! Un alpino no. L'alpino è nel coro del paese, suona la fisarmonica, salva i turisti in infradito sul ghiacciaio e va alla partita della squadra del suo paese, campionato di promozione.
Non offrirgli salmone, ma salame e neppure champagne, ma vin. Non gioca a twist, a burraco o a bridge, si gioca il biccer de vin alla morra. Sì, poi al bar, fra i giovani qualche madonna ci scappa; e commenti grassi su qualche attrice o miss di paese. Senza malizia: è gente che si butterebbe nel fuoco per te. Sono arrivati alla spicciolata fra giovedì e venerdì e con parenti e i turisti fanno 400.000 fino a raddoppiare i genovesi.
Subito erigono le loro strutture, le tende, gli stand. Alla cittadella esibiscono armi, cannoni, mortai, carri armati e fucili d'assalto. C'è anche il percorso di guerra e la scalata per bambini che si affollano per partecipare e poi vanno a cavalcare i cannoni come fossero destrieri: il mortaio diventa un gioco, per fortuna.
Dopo l'alzabandiera tutti sciamano per le strade senz'auto, in un fiume di serenità e allegria. La festa straripa in piazza della Vittoria, in via XX Settembre, a De Ferrari, in piazza Matteotti. Birra e salsiccia, cori e fisarmoniche. Noi ci immergiamo nei tavoli strapieni e andiamo di pinte da 0,4. I gadget sono venduti a mazzi, tutti vogliono il cappello, la felpa, il magnetino. Nello stretto si scontrano due fiumi di gente che va e viene; nessuno spinge. Qualcuno ha la mano sulla tasca, magari in mezzo alle penne non ci sia qualche gazza. La notte non interrompe la festa: alcool e note si moltiplicano. Si suona e si balla nella calca. Ci scappa qualche manina? No. È gioia di vivere e c'è il "consenso". Scende la notte sul giorno degli onori, giorno in cui sfilano in novantamila con le Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini che partono dalle più lontane: la Sicilia e la Calabria. Poi si sale, l'Abruzzo è folto (si sa: Maiella, Gran Sasso). Volti da contadini cotti dal sole, baffi, sorrisi timidi fra i più vecchi. I rappresentanti sono in scuro, vestiti larghi (meglio portarsi avanti), cravatta allentata, roba tirata fuori da un armadio. I più giovani (40/50 perché dal 2005 non c'è leva) sono comunque rientrati nel ruolo, dopo le baldorie di sabato. Arrivano gli alpini del nord: sono centurie, coorti, legioni. gagliardetti, bandiere medaglie. Il Friuli e il Veneto non finiscono mai: ecco gli striscioni con il nome dell'antica Gloria: il Carso, il Grappa, il Pasubio e si rievocano gli eroi, non la mattanza voluta dai generali macellai (grazie Cadorna). C'è posto anche per la memoria della disfatta russa. Tanti cartelli esaltano le virtù alpine. Arrivano gli alpini del '15 con i muli e quelli tecnologici di oggi. La gente applaude convinta. Solo i crocieristi stralunati si tengono al margine senza capire. Ogni sezione ha la sua banda che scandisce il passo fra un inno e l'altro. Trento, Brescia, Sondrio, Novara, Torino, la provincia Granda, persino la nostra riviera montuosa. Applaudiamo! Gridano grazie Genova, che lascia la stecca a Brescia per il prossimo raduno. Siamo sfiniti dopo 9 ore, quando i nostri alpini, i genovesi, chiudono la sfilata con sfoggio di autorità, Sindaca in tinta, pantalone vagamente color tenente colonnello, prima della quinta battaglia dell'Isonzo. È anche piovuto oggi sulle teste indomite dei nostri eroi, molti in camicia o maglietta non hanno battuto ciglio. Era il minimo che ci aspettavamo da loro. È come se una diga avesse scaricato il suo invaso in un fiume. L'acqua è scorsa per ore fino ad esaurirsi in un ultimo rivolo, dopo il quale torna il silenzio. Sono le 20 sono cessati gli echi della festa, dissolte le emozioni. Gli alpini fanno fagotto: domani è in agguato la banalità. È ora di tornare con un po' di rimpianto, ci aspetta la Genova di Conte, la City senza Sultani né Cavalieri di Malta. E gli Alpini vivranno anche domani il mito della gloria conquistata con il sangue o lasceranno sogni ed orpelli fino al prossimo raduno? Non è forse una suggestione la nostra? E cioè che noi non siamo come loro, ma loro sono come noi?

Francesco Siccardi

NEBBIA MARMI

Via La Spezia 14 d/r

tel/fax 010 4713358

cell. 347 8252269

Genova
San Pier d'Arena

La rubrica dedicata alla scuola
a cura di Isa Morando

Diario di scuola tra passato, presente e futuro

Per un diario della scuola di domani

"Il futuro non è fatto che di passato che entra in noi e si trasforma" (I.Calvino)

Nelle scuole italiane, di ogni tipo e grado, oggi verifichiamo come, tra le preoccupazioni formative principali dei dirigenti, ci sia quella di preparare il proprio corpo docente ad accogliere tra i banchi l'Intelligenza Artificiale, anche per una conoscenza dettagliata di tale innovazione, che permetta di poterne prendere poi le opportune distanze.
Ma prima di parlare di Artificia, concentriamoci su Humana: infatti, il senso primo e principale della Scuola, oggi come domani, sarà sempre la relazione educativa, quella magia che ci viene offerta ogni mattina entrando in aula nell'incontro con le giovani persone che ci sono state affidate, per ascoltarle, dialogare con esse e sperimentare la bellezza nell' accendere qualche passione o un improvviso entusiasmo, facendo scoprire loro la bellezza affascinante di un verso poetico, di un racconto, di un'opera d'Arte, di un principio della Fisica, di una riflessione filosofica, o di una nota di pedagogia antica, intervallata da un momento di sport all'aria aperta.
Skolè, è stata, è, e sarà sempre "impegno" e, al tempo stesso "piacere", "interesse personale", come indica la ricchezza semantica del termine greco.
L'augurio che rivolgo ai docenti, nel mio ruolo, ormai ventennale, di dirigente, è sintetizzato da un semplice episodio, tra tutti quelli che trentacinque anni di scuola mi hanno permesso di vivere, alcuni davvero molto belli e significativi (altri li lasciamo scivolare via dalla mente...).
Ogni volta che mi è capitato il piacevole compito di commissario interno della mia classe quinta alla Maturità, mi sono procurato per tempo alcuni libri da donare a conclusione dell'orale a ciascuno dei miei studenti, un presente che studiavo con cura potesse adattarsi alla persona cui era dedicato (anche nel senso letterale della parola, cum dedica!). Nell'estate del 2009, a conclusione della sessione d'esami, fui invece piacevolmente spiazzato da una mia studentessa, appena terminata la "calda" fatica del colloquio: Camilla infatti mi anticipò nel gesto del dono, e con grazia femminile mise tra le mie mani una copia del… "Diario di Scuola" di Pennac, con una sua dedica che serbo nel cuore, e che recitava così "...credo sia facile insegnare a chi è già bravo, sicuro di sé, motivato e senza paure, ma i veri insegnanti sono quelli che sanno impostare belle relazioni e fanno capire che tengono ai propri alunni, sanno spronare a usare i talenti, sanno insegnare il rigore e la fatica, impegnandosi loro per primi"!
Ecco, questo episodio del passato, conservato in un Diario di Scuola (... a tutti gli effetti è così'), sottolinea quello che il nostro magnifico lavoro avrà anche in futuro come fine principale della sua essenza, facendo capire ai nostri ragazzi che il docente deve, con la dovuta leggerezza, "planare sulle cose dall'alto" (per chiudere ancora con Calvino, da le "Lezioni Americane").

Luca Battaglia
(dirigente dei Licei Emiliani di Genova - Nervi)

"Il bene (non) fa notizia"

Il titolo rimanda a una frase pronunciata (senza la parentesi) da Aldo Moro, nel lontano 1968. Possiamo verificarne - purtroppo - l'attualità a molti decenni di distanza, nelle vicende quotidiane che ci vengono raccontate e commentate quasi sempre con due modalità: l'insulto gridato e il veleno del sarcasmo nei confronti di chi non la pensa come la commentatrice o il commentatore di turno. Risultato, per chi ascolta, il disorientamento o l'adeguamento alle tesi dell'una e dell'altra parte. E così, i fatti della vita di ogni giorno vengono relegati nello spazio sempre più ristretto dell'irrilevanza. Proprio di questa "irrilevanza" desidero offrire ai lettori un esempio, di cui sono stata, in un certo senso, protagonista e osservatrice. A seguito di un episodio abbastanza importante di disagio fisico, telefono al 118: mi risponde una voce femminile, che mi mette subito in contatto con un medico: garbato nel porre le domande e nel propormi di raggiungere il più vicino Pronto Soccorso con un'autoambulanza, con la rassicurazione che si tratta solo di una ragionevole precauzione. La stessa disponibilità riscontro nei militi della Pubblica Assistenza della Fiumara. Al Pronto Soccorso del Villa Scassi vengo accolta con garbata cortesia. Nulla di grave, per fortuna, tuttavia vengono eseguiti tutti gli accertamenti previsti dal protocollo. Qualche ora di attesa, certo, le mie condizioni non sono tali da richiedere interventi d'urgenza. Ma ho modo, in quel lasso di tempo, di osservare la disponibilità - direi affettuosa - di tutto il personale. Nell'imperversare delle polemiche sulla mala sanità, certo questa mia piccola testimonianza risulterà irrilevante: credo però doveroso offrirla, un contributo minimo a favore di quella "piccola" umanità che non si rassegna al male.

Isa Morando

Il Pidida raccontato dai giovani protagonisti

Le idee che possono fare la differenza

Il palazzo della Regione Liguria

Ed eccoci qua, a undici anni, nel 2026, a parlare di politica, razzismo, cyberbullismo, stereotipi di genere e tanto altro. Sono tutte cose che i ragazzi e i bambini trovano "da adulti", ma in realtà sono argomenti di cui bisogna essere informati a qualunque età; infatti, alcuni ci scherzano sopra ma in realtà non sanno cosa dicono.

Io faccio parte del Pidida, il Municipio dei ragazzi e delle ragazze, del Centro Ovest: parliamo di tutto quello che ho elencato prima e facciamo anche uscite, come al palazzo regionale dove abbiamo incontrato il presidente Bucci, e così conosciamo il mondo della politica con divertimento e curiosità.
Ogni anno si sceglie un argomento da trattare e quest'anno abbiamo deciso di parlare del razzismo. Abbiamo anche partecipato all'organizzazione della festa del 21 maggio in largo Gozzano dove sono stati proposti quiz, video e giochi all'aperto per far conoscere alle persone le usanze degli altri paesi.
L'ultimo incontro che abbiamo fatto sono stati gli Stati Generali, dove abbiamo parlato di diversi argomenti in base a quello che tutti i gruppi avevano trattato durante l'anno. È stata una giornata molto bella perché abbiamo potuto esprimere le nostre opinioni non solo con le persone che conoscevamo ma anche con persone nuove, abbiamo esposto le nostre idee e ci sono arrivati dei consigli.
Nel complesso, la partecipazione al Pidida è stata una bella esperienza perché, anche se ad alcuni sembriamo troppo piccoli per dire la nostra opinione, è stato bello sentirci liberi di dire quello che pensiamo ed essere ascoltati. A volte, le idee dei più piccoli possono fare la differenza.

Giorgia P.
I B Scuola Media N. Barabino

Una giornata di dialogo e divertimento

"Culture in piazza" in largo Gozzano

I lavori premiati, in mostra alla Bellezza

In tantissimi lo scorso 21 maggio hanno riempito di voci e colori largo Gozzano in occasione della festa "Culture in piazza" nella Giornata mondiale della diversità culturale per il dialogo e lo sviluppo. Tanti giochi, laboratori artistici e una merenda condivisa hanno intrattenuto grandi e piccini, dai bambini dell'asilo agli studenti della scuola media e le loro famiglie, in un'atmosfera allegra e colorata dai tanti abiti tipici delle diverse parti del mondo e dai tatuaggi all'hennè e animata dall'esibizione di danze popolari boliviane; non è mancato un momento di riflessione al tavolo dei ragazzi e delle ragazze del Pidida che hanno proposto storie e giochi sul tema del razzismo a cui hanno lavorato per tutto l'anno durante i loro incontri mensili. Ha aperto la giornata la premiazione del concorso "Giornata della lingua madre 2026" organizzato dall'Istituto Comprensivo Barabino: i lavori, realizzati dagli studenti di tutti gli ordini di scuola, sono stati in mostra prima nel foyer del CCBur e poi nell'atrio della Bellezza e votati da studenti e famiglie e da tanti sampierdarenesi.
Una bella giornata, organizzata dall'I.C. Barabino e patrocinata dal Comune di Genova - Municipio II Centro Ovest, che ha voluto dimostrare come l'integrazione e il dialogo tra le culture non solo siano possibili ma anche divertenti.

Sara Gadducci

Il mese di maggio ricco di iniziative

Una marea di eventi a San Pier d'Arena

foto di Franco Valenti @

Il mese di maggio è stato particolarmente ricco di iniziative. Durante l'apertura straordinaria del 16 maggio al Centro Civico Buranello si è tenuto un ricco ventaglio di eventi: tornei di scacchi, presentazione di libri, spettacoli di teatro e poesia, musica leggera. Anche le mostre nei voltini hanno avuto numerosi visitatori. Venerdì 22 maggio è stato il giorno della presentazione del libro di Matilde Gazzo "*Una storia come tante*", una sincera autobiografia dell'autrice, dall'infanzia e adolescenza, fino ai primi impieghi e ai primi amori. Poi l'assunzione in Rai e una brillante carriera che l'ha portata ad essere l'unica donna in Italia nel suo settore. Ne emerge il quadro di una donna determinata, libera, che ha fatto scelte in netta contrapposizione con il costume di quei tempi che prediligeva la figura della donna sposata e lontana dalla sfera del lavoro. Un libro che ci sentiamo di consigliare. Lo scorso 23 maggio è stato invece giorno di graditissime novità, a partire da "*Sampierdarena Segreta*", tour guidato attraverso arte e leggende legate a San Pier d'Arena. Il successo dell'iniziativa è andato ben oltre le più rosee previsioni. Oltre duecento persone divise in quattro gruppi hanno passeggiato per le vie del quartiere in compagnia di guide autorizzate. Il percorso è stato arricchito dagli interventi di vari gruppi storici che si sono esibiti. Hanno partecipato il Gruppo Folk Amixi del Boggiasco, La Corte dei Fieschi (Casella), il Gruppo Storico Sestrese, Tribal Delight, Gruppo Storico di Voltri, Gruppo Folcloristico Città di Genova, Gruppo Artistico I Malandrini, l'attore Ivaldo Castellani nei panni del pittore Nicolò Barabino. Una formula già ben collaudata in centro storico e in altri Municipi è finalmente arrivata anche a San Pier d'Arena a cura del Circolo Genova Fondazione Amon. Il tour ha permesso anche a chi non conosceva ancora bene San Pier d'Arena di apprezzarne i luoghi più significativi: le ville, le piazze, i monumenti, la chiesa di Santa Maria della Cella. Qualche leggenda, molte curiosità e tanto spettacolo con le performance dei gruppi che si sono esibiti. Per partecipare occorreva prenotare e in poche ore si è registrato il tutto esaurito. L'ottimo riscontro ha quindi invogliato gli organizzatori a pensare a "*Sampierdarena Segreta*" come un appuntamento fisso. Ma non è finito qua. Domenica 24 maggio l'Associazione la Strada dell'Arte ha fatto vivere un altro momento di grande spessore, una mattina di arte e musica in una villa storica. Daniele Benigno ha illustrato quadri e affreschi presenti nelle sale della prestigiosa Villa Centurione del Monastero, che ospita la scuola media Sampierdarena. Al suo intervento ha fatto seguito un concerto jazz a cura di un trio di musicisti di caratura internazionale (nella foto). Si tratta di Rodolfo Cervetto alla batteria, Massimiliano Rolff al contrabbasso e Alberto Tacchini al pianoforte. Un'ora di musica accolta con fragorosi applausi dal pubblico che ha scelto di trascorrere una calda domenica mattina di maggio fra le note. Il concetto che sembra farsi sempre più strada è che l'arte in tutte le sue forme porti quella bellezza che è in grado di contrastare il degrado.

Marilena Vanni

La partecipazione dei più piccoli

Che cos'è il Pidida?

Da diversi anni la Cooperativa sociale 'Il Biscione' partecipa al Progetto Pididà (Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) grazie alla collaborazione con il Comune di Genova e la Regione Liguria. In particolare la Cooperativa segue il Consiglio Municipale del Municipio II Genova Centro Ovest dei ragazzi e delle ragazze, costituito dagli alunni e alunne delle classi quinte della scuola primaria e delle classi prime e seconde della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo Barabino.
In data 25 maggio 2026 si è svolto l'ormai consueto evento degli Stati Generali della Partecipazione a Palazzo Ducale, che ospita tutti i Consigli Municipali e Comunali dei ragazzi e delle ragazze della Regione Liguria. La giornata è per i giovani un'occasione di conoscenza e confronto con i coetanei che vivono diverse realtà del territorio ligure e uno stimolo a riflettere ed impegnarsi su tematiche che li riguardano in prima persona come ad esempio il benessere della loro crescita. Per tutta la durata degli Stati Generali, i protagonisti dell'evento sono i ragazzi e le ragazze, invitati a raccontare il lavoro svolto durante l'anno e a presentare i propri progetti. Il Consiglio Municipale Genova Centro Ovest ha portato a Palazzo Ducale il tema del razzismo, argomento molto sentito dai ragazzi e dalle ragazze e approfondito nel corso dell'anno. Nei mesi precedenti i giovani consiglieri si sono interrogati su quale siano gli elementi che alimentano il razzismo e quali comportamenti invece devono essere valorizzati per generare intercultura e hanno ideato diverse attività ludico creative per sensibilizzare la cittadinanza. Hanno avuto occasione di concretizzare il loro progetto il 21 maggio 2026 in Largo Gozzano durante la Festa 'Culture in Piazza', proposta dall'istituto comprensivo Barabino in collaborazione con i progetti High Flight, Con i bambini, il Centro Servizi per la Famiglia Genova Centro Ovest e il Pididà, con il patrocinio del Municipio II Centro Ovest e il Comune di Genova. Nel corso dell'evento i ragazzi e le ragazze hanno utilizzato gli strumenti del gioco, del fumetto e di un quiz online per coinvolgere e stimolare alla riflessione i bambini e ragazzi, le famiglie, la scuola e tutti i partecipanti alla festa. L'incontro tra culture e tradizioni differenti è stato un importante esempio di intercultura per il territorio di Sampierdarena e un bel momento di partecipazione da parte dei ragazzi e delle ragazze del Consiglio Municipale.

CMRR . Centro Ovest

Un fertile connubio tra carcere e cultura

Al Modena "Alice Underground" e al Ducale "Trame sospese" due grandi successi delle detenute di Pontedecimo

Per la settima edizione del progetto nazionale *Per Aspera ad Astra*, il 25 maggio è stato messo in scena al Teatro Gustavo Modena da un gruppo di detenute-attrici della Casa circondariale di Pontedecimo *Alice Underground*, testo originale ispirato al mondo onirico di Lewis Carroll. Uno spettacolo che nasce da mesi di intenso lavoro preparatorio, con l'attenta e sensibile guida di Elena Dragonetti, affermata regista del Teatro Nazionale di Genova. Il Gazzettino a marzo ha potuto assistere all'anteprima all'interno del carcere. L'effetto teatrale è coinvolgente. La rappresentazione si avvale di una suggestiva narrazione multimediale. Il palcoscenico si trasforma in occasione di sperimentazione creativa e, nel contempo, di riscatto sociale per le persone coinvolte, sia come attrici che come pubblico.

"*Fare teatro in carcere permette di toccare nell'intimo la materia di cui siamo composti e al tempo stesso l'essenza della società di cui facciamo parte, nelle sue pieghe più nascoste. È qualcosa che rapisce, nella trasparenza, nella schiettezza, nella manifestazione e nella potenzialità di trasformazione. Le maschere lì sono già cadute e tutto il resto è incontro* – commenta Elena Dragonetti – *Alice è la storia di una caduta, di un mondo sottoterra e sottosopra, di chiavi che non aprono porte e di un giardino al di là del cancello. È una storia i cui elementi densi e simbolicamente narrativi si fanno portavoce di una realtà nascosta e sconosciuta ai più. Che il teatro e l'arte possano far da ponte e permettere al carcere di uscire dalle mura e manifestarsi nel mondo di fuori è qualcosa di tanto prezioso quanto potentemente magico*".

Le dodici attrici, ognuna protagonista in egual misura grazie alla propria intensa corporeità, più che con le rare parole, sono coinvolte in un'azione scenica corale continua, in costante dialogo con la drammatica proiezione dei loro volti.

Si delinea così una sorta di viaggio collettivo nel sottosuolo dell'inconscio, un percorso che conduce gradualmente alla riemersione dalle tenebre della sofferenza alla luce e alla consapevolezza di sé, attraversando le storie individuali di dolore di cui ciascuna è portatrice. È un'odissea esistenziale immersa nelle visioni simboliche evocate da Lewis Carroll attraverso il mondo di Alice, che invita a un'immersione profonda nella "tana del coniglio" per riscoprire poi la propria identità e il proprio valore attraverso il potere catartico dell'Arte.

Trame sospese - Fino al 18 maggio è stata inoltre allestita a Palazzo Ducale, nella Sala Dogana, la breve quanto emozionante esposizione-performance creativa *Trame sospese*. Anche questo evento artistico è opera delle detenute, in collaborazione con Carige e altre istituzioni e associazioni culturali. *Trame sospese*, progetto creativo patrocinato anche da AMIU e Regione Liguria, ha come capofila la Cooperativa Sociale Il Biscione nelle persone di Mauro Candela e Livia Botto. Si è sviluppato sin dalla prima decade di aprile attraverso incontri, laboratori, allestimenti e performances, sia all'interno del carcere che a Palazzo Ducale. Validi professionisti (un coreografo danzatore, una mediatrice interculturale, un'esperta in metodologie autobiografiche, e un'educatrice con esperienza ventennale del lavoro in carcere) hanno aiutato le quindici detenute individuate come protagoniste del processo creativo a rielaborare il loro vissuto attraverso l'allestimento di oggetti autobiografici e l'espressione corporea. Le detenute hanno redatto commoventi messaggi su foglietti, inseriti all'interno di bottiglie di plastica usate, poi appese nella Sala Dogana del Ducale. L'intento è istituire un dialogo simbolico con i visitatori che vogliano aprirle per leggere il testo contenuto. Racconta Roberto Baghino, ideatore del progetto: "'*Trame Sospese: sospese come le nostre esistenze, trame come l'intreccio delle nostre storie. Storie un tempo vissute, talvolta cercate, oppure subite. Oggi non sono che le nostre trame sospese, contenute in questo magazzino di corpi'. È con queste parole che una giovane detenuta ha sviscerato il titolo cogliendo l'essenza del progetto. Da parte mia, posso semplicemente aggiungere che lavorare in carcere provoca una strana nostalgia. Viene voglia di tornarci, di lavorarci ancora, una specie di richiamo da un mondo senza maschere, dove ognuno è quel che è, senza per questo incedere nell'idealizzazione di un luogo di angoscia e sofferenza, di rabbia e afasia, un luogo in cui prende forma questa frase di Lewis Carroll… 'È una ben povera memoria quella che funziona solo all'indietro'. Trame Sospese ha il merito di aver trasformato singole storie in un rito collettivo con uno squarcio sul futuro*". Roberto Baghino (1964), è scrittore e artista. È autore di romanzi in cui la prosa trascolora non di rado in poesia onirica e surreale, come *Virginia*, *Il sipario di Maissa*, *Storie di cani*, *Proibiti i lamenti* e *Storie di un vecchio editore*. Ha svolto un'intensa attività audiovisiva e teatrale. Fondatore della

Una parte della scenografia di "Trame sospese"

rivista *Il Cormorano*, collabora con la stampa e realizza progetti artistici e musicali.

Nel 2022 ha scritto la fiaba *Formica* per un'iniziativa benefica a favore dell'Ospedale Gaslini di Genova. Saranno pubblicati entro il 2026 altre due opere: la raccolta di racconti *Scheria* (Edizioni VP-Sardinia) e il romanzo *Stultus*, edito da Transeuropa, finalista al Premio Xenia Book Fair. Aercast ha prodotto un docufilm di questa esperienza. Dovrebbe derivarne anche un libro scritto da Roberto Baghino, come molti auspicano.

Ha rappresentato un momento di notevole intensità sul piano sia creativo che emotivo l'esibizione del giovane e talentuoso danzatore Nnamdi Nwagwuin, tenutasi il 16 maggio presso la Sala Dogana: una coreografia ispirata alle esperienze vissute dalle detenute, da lui ideata insieme con la mediatrice interculturale Sandra Blessing Chukwu.

"*È con grande piacere ed entusiasmo che presentiamo queste due iniziative, che puntano al riscatto attraverso il connubio tra lavoro e arte* - spiega la dinamica direttrice della Casa circondariale di Pontedecimo, Paola Penco - *Da un lato, il progetto Per Aspera ad Astra, culminato il 25 maggio al Teatro Gustavo Modena con lo spettacolo Alice Underground, offre alle detenute un rigoroso percorso di scavo interiore e l'acquisizione di competenze professionali concrete legate ai mestieri del teatro.*

Dall'altro, Trame Sospese, le cui opere sono state esposte nella prestigiosa cornice di Palazzo Ducale, utilizza l'arte del recupero per trasmettere un messaggio potente: così come si dà nuova vita a un materiale, nessuna persona è uno 'scarto' se inserita in un contesto di cura e stimolo". Un fertile connubio tra carcere e cultura.

Marco Bonetti

Sabato 6 giugno

A.R.T. in scena con "Le città invisibili"

L'Associazione Ricerca Teatrale è uno dei più attivi gruppi culturali presenti a San Pier d'Arena, La sua compagnia ha prodotto e messo in scena numerose opere teatrali e spettacoli di teatro civile alternando copioni originali a riduzioni dalla letteratura e dal teatro classici. La sede delle attività è al Centro Civico Buranello e l'associazione fa parte di tutte quelle realtà che, attraverso un patto di collaborazione, anima questo prezioso contenitore di cultura. L'attività si svolge su due blocchi. Da una parte c'è la Compagnia Stabile di attori, impegnati spesso in spettacoli su tutto il territorio genovese e diretti da Mimmo Minniti che è regista ma anche autore. Inoltre, ogni anno, ad ottobre, parte il corso di formazione teatrale, sempre diretto da Mimmo Minniti. Durante il percorso gli allievi acquisiscono conoscenze e competenze sulla recitazione e le sue dinamiche, sul teatro come mezzo di comunicazione, sulla tecnica e l'utilizzo della voce impostata, sulle tecniche del movimento espressivo, fino allo sviluppo dell'improvvisazione in scena. Il corso si svolge al Centro Civico Buranello e si articola su due lezioni settimanali. Alla fine di ogni anno gli allievi hanno la soddisfazione di esibirsi in uno spettacolo scritto e diretto da Mimmo Minniti dando modo a tutti di misurarsi con un pubblico vero. Quest'anno l'appuntamento è per sabato 6 giugno, alle 17, nell'Auditorium del Centro Civico Buranello. "Le città invisibili" è il titolo. Il testo è tratto dal libro omonimo di Italo Calvino. La riduzione del testo e la regìa sono dello stesso Minniti. Gli alievi partecipanti sono, in ordine alfabetico, Flavio Bellinazzi, Rita Cabiati, Rosa D'Agostino, Alessandro Damiani, Antonio Ferralis, Anita Milea, Marina Macciò, Maria Vittoria Naddeo, Armanda Poggi, Cristina Ruscica, Dina Sanfilippo, Marilena Vanni. Ingresso libero. Recitare, entrare nel personaggio, imparare nuovi modi di esprimersi, anche con il corpo, migliorare la propria dizione e la comunicazione, acquisire sicurezza quando si parla in pubblico, lavorare in gruppo, liberarsi dalla timidezza. Tutto questo e tanto altro si impara seguendo il corso diretto da Mimmo Minniti. E in autunno si ricomincia… Lettori e lettrici, fateci un pensiero!

Marilena Vanni

Palcoscenici della lirica

Macbeth è servito

"Shakespeare è un poeta di mia predilezione, che ho avuto fra le mani dalla mia prima gioventù e che leggo e rileggo continuamente". Così Giuseppe Verdi amava esternare tutta la sua ammirazione per il poeta inglese, che lo porterà a musicare "Macbeth", primo appuntamento col Bardo. Considerata una delle più espressive e forti opere verdiane, vede luci e tenebre, sovranità e tirannia, sacro e demoniaco, fondersi magistralmente in una partitura pervasa da una melodia misteriosa e significativa. Assente dalle scene genovesi da ben tredici anni, questa fatica giovanile verdiana è andata in scena al Teatro Carlo Felice, riscuotendo entusiastici consensi.

Composto per il Teatro alla Pergola di Firenze nel 1847 e rivisto per Parigi nel 1865, Macbeth è un capolavoro assai significativo nel percorso creativo di Verdi, poiché concentra l'azione su una materia drammatica scarna e implacabile, dominata dall'assenza di una componente amorosa convenzionale e dalla centralità del conflitto interiore. L'originale testo shakespeariano, forse la più cupa messa in scena mai vista sul male, sul potere e sul destino, è lo spunto ideale per la più tenebrosa scrittura musicale del compositore che si fa più incisiva, condensando in poco più di due ore i caratteri peculiari dell'opera italiana: cabalette infuocate, cori e danze infernali, duetti dominati dall'ossessione in cui la parola scenica è determinante nella costruzione del gesto teatrale, l'orchestra diventa strumento attivo nella definizione dei caratteri e delle atmosfere, mentre il coro – in particolare quello delle streghe – svolge una funzione strutturale che supera la tradizione operistica precedente, configurandosi come presenza ambigua e perturbante.

Nello spettacolo al quale abbiamo assistito, da condividere ed apprezzare (seppur con qualche riserva...) la lettura registica di Fabio Ceresa abile (non senza qualche forzatura...) a mettere in evidenza la dimensione più profonda dell'opera, in un contesto di scene realizzate da Tiziano Santi e costumi firmati da Giuseppe Palella.

Musicalmente validissima con ogni tassello al posto giusto, dall'ottima prova dell'Orchestra del Teatro, sapientemente diretta da Sesto Quatrini, abilissimo ad esaltare ogni nota di questo capolavoro verdiano, alla, a dir poco superlativa, prova dell'ottimo coro (d'altronde questa non è certo una novità...). In una stagione che volge al termine, un altro spettacolo decisamente di qualità.

Gianni Bartalini

Caterina Fieschi Adorno

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

Son nasciûa, do 1447, da unn-a de famigge ciù inportanti da stöia de Zena, i Fiéschi, che in çinque sécoli an dæto çentanæa de religiôzi, quarche dêxénn-a de cardinæ e bén doî pappi, Innocenzo IV e Adriano V. I fondatoî da dinastia êan esatoî de gabèlle pe conto de l'inperatô, pöi i discendénti son diventæ proprietâi tériêri, ma mai "mercatores" che veu dî comerciânti. Mæ poæ, mòrto primma che mi nascésse, o l'êa stæto comandante de nave, goerièro, diplomàtico e, pe doî anni, vicerè de Napoli, méntre mæ moæ a l'êa 'na nòbile Di Negro.
A trezz'anni ò manifestòu o dexidêio de fâme mónega, voéiva intrâ into convénto dove gh'êa za mæ seu Linbània, ma no son stæta acetâ co-o pretèsto ch'êa tròppo zóvena. Dîxan che d'aspètto foîse 'na bella figeua, èrta, euggi négri, avéiva 'na çerta coltûa, tanto che o poêta Paolo Foglietta o m'à definîo "a pèrla di Fiéschi". Avéiva sezz'anni quande a famiggia a l'à decîzo che dovésse spozâ, pe raxoìn polìtiche, un di Adorno, o Giuliano, de quæxi quarant'anni, ch'o l'avéiva visciûo tanti anni inte l'îzoa de Chio, dov'o l'êa stæto anche governatô. E paçiénsa a diférénsa d'etæ, ma a lê ghe gustava anâ in gîo co-i amixi a démoâse, stragiàndo dinæ co-e dònne e a-o zeugo, e de mì no gh'interessâva ninte.
Pe dêx'anni ò visciûo comme e nòbili do mæ ténpo, tra balli, çenn-e e feste, ma a me pàiva 'na vitta stragiâ. Anâva a trovâ mæ seu in convénto e stava de ôe a parlâ con lê, òpûre a-o Monastê de San Nicolò do Boschétto, a-a foxe do Ponçéivia. Lezéiva tanto: Dante, Petrarca, Jacopone da Todi, pasâva e stæ tra a villa de Parmâ e o Castello de Silvan d'Orba; ancon d'asæ che avéiva vixìn a mæ cà Primofiore, figgia ilégittima do Giuliano, che a l'é stæta pe mi comme 'na figgia scinn-a a l'urtimo mæ respîo.
E arivémmo a "quéllo" giorno, quande de corpo ò avûo l'iluminaçion ch'a l'à cangiòu a mæ existénsa. Me son vista o Segnô davanti, inti spâximi da croxe, e s'é açeizo 'n feugo drénto de mi, ch'o l'à continoòu a bruxâ pe tutta a vitta e o m'à portòu a védde Cristo inte qualonque personn-a soferénte. Da quéllo moménto peniténse, zazuìn, ôe pasæ a pregâ son diventæ e mæ abitudini, ma no me son dedicâ solo a quéllo.
O scöpo da mæ vitta o l'é diventòu ascìste i pövei e i maròtti, agiutâli a portâ a sò croxe, tanto pezànte perché a l'época i mêghi savéivan fâ bén pöco e e gente moîvan de moutîe che òua son curàbili (pormonîe, ferîe infètte, diarêa, morbillo) ò adreitûa no exìstan ciù (pèste, tifo, vaieu, lébra, frêve da parto). I ricchi moîvan de gòtta pe-o tròppo mangiâ, i pövei de denutriçion. Inti uspiæ no gh'êa meixinn-e che féssan goarî, ma armêno se poéiva dâ a-i maròtti in pòsto dove ripozâ, da mangiâ e da béive segondo e sò nécésitæ, netezâghe e ferîe ò e ciâghe, dâghe 'n pö de confòrto. Chi avéiva 'na costituçion sann-a e robùsta spésso o goarîva, i âtri serâvan a sò existénsa con dignitæ inte 'n pòsto decénte invéce che in sciô bòrdo da stradda, comme sucedéiva a-i ciù pövei.
Dòppo quarche anno o Giuliano o l'à lasciòu pèrde e sò gramme abitùdini pe agiutâme, e insémme a-e nòstre dònne de servìçio e a-a mæ câa Primofiore se sémmo trasferîi a vive into conplèsso de Pamatón. Quésto Uspiâ o l'existéiva za da çinquant'anni, gràçie a l'ànima bonn-a do notâro Bèrtomê Bòsco ch'o l'avéiva fondòu; niâtri ghe sémmo intræ comme infermê scinché mi, do 1489, ne son diventâ o Retô, l'incàrego civìle ciù inportànte che 'na dònna a l'àgge mai ricovèrto inta Repùblica de Zena. I anni pasâvan ma ninte o l'asmortâva o feugo da mæ ànima, anche se o mæ còrpo o se consumâva senpre de ciù: êo redûta a 'n schéletro, no mangiâva quæxi ninte.
Ò dovûo lasciâ o Retorato de l'Uspiâ e pasâva quæxi tutto o mæ ténpo in contenplaçiòn e preghêa. Ò scrîto divèrse òpere che vêgnan studiæ ancon òua, i mæ insegnaménti êan segoîi da tanti discépoli, e tra questi veuggio ricordâ o ciù câo, quéllo che mi ciamâva "doçe figgio", o scrivan Ettore Vernazza, che gh'ò tegnûo a batézzo a figgia Tomaxinn-a. O l'é stæto lê che, inta mæ scîa, o l'à fondòu a Confratèrnita do Divin Amô e o "Redûto di Incurabili", dove son stæta Priôa pe quæxi dêx'anni, e dove trovava ascisténsa quélli che tutti refuâvan, perché contagiôzi ò incuràbili.
Tra grandiscime soferénse, a 63 anni, ò posciûo finalménte razonze Cristo, o vêo grande amô da mæ vitta. Se voei pasâ a trovâme, intræ inta gêxa de Portöia che òua a pòrta o mæ nomme, che 'na votta a l'êa a gêxa de l'Uspiâ de Pamatón: li drénto, gh'é o mae còrpo, mai deconpòsto, che poei védde ancon dòppo tanti anni espòsto a-a devoçion di zeneixi.

Ebe Buono Raffo

Inparâ o zeneize

a cura di Martino Rocca

Leçión vintiçinque

Anche pe sta leçion lezemmo 'na poexia do Doardo Firpo. No éi de bezeugno da traduçion pe capîla: éi visto che progrèssi éi fæto?

Ciammime un po unna matin

Quande in te belle mattinn-e[1]
limpide de primmaveja[2]
che lungo e spiagge marinn-e
pâ unna farfalla ogni veja;
e-o sô o l'inonda de luxe
l'anima o mâ e-e campagne,
e pân[3] sospeise in te[4] l'aia
insemme a-e nuvie e montagne;
l'antigo dubbio o me torna;
saiâ proprio veo un giorno
s'asmortiâ tutto pe mi?

Figgêu, che pe-e coste di monti
ti beivi a-e fresche vivagne,
appenn-a fiorisce e campagne,
ciammime un po unna mattin.
Chissà che da qualche rianello,
da qualche ramma de pin
no te risponde in pittin.

Dubbi in scia prononçia? Provæ a scrive o testo co-a grafia adêuviâ in sce sta pagina chi e vediéi che scentiàn.

Note

[1] «Matinn-e» è uno dei tanti italianismi di Firpo. In genovese il mattino o la mattina è a matin. Altri italianismi presenti in questa poesia sono: «spiagge marinn-e» invece di mænn-e, «proprio» con due r (normalmente sarebbe pròpio) e «qualche» con la l invece di quarche con la r.
[2] Per leggere correttamente la grafia tradizionale del genovese bisogna tener presenti due caratteristiche. 1) Le consonanti pretoniche (ossia che precedono l'accento della parola), anche se sono scritte doppie, vanno lette scempie: «primmaveja» - primavéia; «figgêu» - figêu (v. 12); «appenn-a» - apénn-a (v. 13); «mattin» - matìn (v. 15); «Chissà» - Chisà (v. 16); «pittin» - pitìn (v. 18). 2) La m prima di b e di p si legge sempre n: «limpide» - linpide; «campagne» - canpagne (vv. 6 e 14).
[3] Dato che la a è breve, l'accento circonflesso va ignorato: pàn, paiono.
[4] Oggi la preposizione inte si scrive unita (cfr. anche il v. 1).

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

Telefonin

Tanto pe mogognâ (maniman...)

L'ei visto viatri ascì? Òrmai ghe n'é tanti che no ti peu no veddili. Son i moderni zónbi che gian pe-e stradde sensa amia dove van, ma co-o telefonin in man. Ògni tanto s'aferman perché devan leze l'urtimo mesagin ò donque risponde a-o Whatsapp sensa riguardo de dove son, se son in inbarasso e se gh'é quarchedun ch'o deve superali. Eh za! De sòlito pe fâ sti serviçi chi se mettan in mòddo de dâ ciù fastidio poscibile. Ma amiæve in gio: quæxi tutti i pedoin, diæ l'80% ciù ò meno, gh'an o telefonin in man: ma pe cöse? Vò-u diggo mi: pe risponde a-e ciamate, a-i mesagin, e l'ò za dito, ma anche pe zugâ. Gh'é pöi quelli da scofie, belle gròsse, pe sentî a muxica isolæ dò-u mondo coscì se i mettan sotta manco se n'acòrzan. Insomma, 'na vòtta i pedoin amiavan a stradda; òua amian o telefonin co-a speransa che segge a stradda a amiali!
Ma i ciù pezo son quelli che atraversan a stradda senza amiâ co-a convinçion che liatri gh'an a precedensa e donque e machine se devan afermâ! Meschinetti! Van driti a testa bassa co-o dio gròsso ch'o scuggia in sciô schermo. Pensemmoghe: ma tutti sti incidenti in scê strisce pedonali... magari se porieivan evitâ se se desse de ciù a mente a-a stradda. Putròppo gh'ò poîa che o mæ mogogno o no serviâ a ninte.

O Crescentin

Paròlle de Zêna

Con un italianismo, oggi lo chiamiamo *sàrto*, ma la parola genovese è *cuxòu*. Diversamente da *spozòu* (sposo) che dà *spozâ* (sposa), il femminile di *cuxòu* è *cuxéuia* (sarta): provate un po' a pronunciarla! Rammendare si dice *sarsî* e si usa anche per le reti da pesca: *sarsî e ræ* (rammendare le reti); da ciò segue *sarsitûa* (rammendo). Quell'uovo di legno che si usava per rammendare le calze si chiama *éndexo* (endice o guardanido) perché è identico all'uovo di marmo che si depone nel nido delle galline perché vi ritornino a fare le uova. In genovese lo spìllo è la *spilla*, quel gioiello che si usa per ornamento; anche se la parola è in disuso, gli spilli dei sarti si chiamano *pontaieu* e il *cuscinétto da pontaieu* è quel cuscinetto dove i sarti ficcano gli spilli per averli a portata di mano. L'ago si dice *agóggia*; l'agoraio, quel cilindretto dove si ripongono gli aghi, si chiama *agogiaieu* e la cruna dell'ago è detta *foàmme*. In italiano *agogiâ* si traduce gugliata, la quantità di filo che si introduce nella cruna dell'ago per cucire. E quando, per la fretta, si mette troppo filo che *o s'atortìgna* (si ritorce) allora quella gugliata è detta *agogiâ do diâo*. Il ditale è detto *diâ*, parola che significa anche ditata e dirà (voce verbale) e che al plurale fa *diæ* che vuol dire anche direi. Su questa molteplicità di significati, Petrucci si è inventato lo scioglilingua nonsense con cui concludo.

Diâ o dîo a-o diâ: diæ de dî de dâ de diæ a-o diao!
(Dirà il dito al ditale: direi di dire di dare delle ditate al diavolo!)

A Capuçétto Rósso (3/5)

- Bongiórno, bèlla figétta. Cómme ti te ciàmmi? Cös' ti fæ into bòsco tùtta sôla?
- Bongiórno, sciô lô - a gh'à rispòsto a picìnn-a con gentiléssa. - Me ciàmmo Capuçétto Rósso e vàddo da mæ madonâ, costipâ, pe portâghe di canestrelétti ch'a fæto mæ moæ e 'n vazétto de bitîro.
- Ma che brâva nesétta! e dìmme, dond'a sta tò madonâ?
- A-o de la do bòsco, inte 'na cazétta de légno, co-o téito de pàggia.
- Òh, ma mi a conóscio, quélla cazétta! e ti o sæ cöse te dìggo? Che t'æ pigiòu a stràdda ciù lónga p'arivâghe.
- No, no sciô lô. Quèsta a l'é a stràdda ciù cùrta.
O lô o riéiva con âia da bonelàn.
- Ti veu scométte? Ti vànni avànti pi-â tò stràdda, mi ne pìggio 'n'âtra e vedémmo chi arîva prìmma a-a câza da tò madonâ.
A Capuçètto Rósso a l'à trovòu a cösa asæ diverténte, quéllo zêugo nêuvo o ghe piâxéiva tànto.
- Alôa se vedémmo da chi a 'n pitìn - à dîto o lô.
E o l'é corîo vîa, a-a spedîa. pe quànte ghò-u permetéivan e sò lónghe sànpe.
A Capuçétto Rósso a l'à continoòu pi-â sò stràdda, ma 'n pitìn dòppo a s'êa za ascordâ a scomìssa co-o lô: a l'àiva trovòu de âtre margàite e de viovétte a-i pê de 'n castàgno e a s'êa fermâ a-arechéugine 'n masétto pi-â sò madonâ a-a quæ e scioî ghe piâxéivan tànto.
O lô, in càngio, o l'andâva comò-u scénto. In pitìn dòppo o l'é arivòu a-a cazétta de trónchi d'èrbo co-o téito de pàggia dónde stâva a madonâ da Capuçétto Rósso e o l'à picòu adâxo ciù ch'o l'à posciûo, co-e sò gròsse sànpe.
- Chi gh'é? - à domandòu a madonâ ch'a l'êa in létto costipâ e a se ne stâva a-o câdo sott'a-e covèrte.
- Són mi, Capuçétto Rósso, to nêssa - à dîto o lô co-a vôxe da figétta. - T'ò portòu di canestrelétti e 'n vazétto de bitîro frésco.
- Tîa o ferogiâ e a pòrta a s'arviâ - gh'à rispòsto a vegétta ch'a no sospetâva ninte.
O lô o l'à tiòu o ferogiâ e, apénn-a drénto, o l'é sâtòu adòsso a-a vegétta e o n'à fæto 'n bocón sénsa mànco giasciâla; dòppo, riéndo sodisfæto, o s'é mìsso in tésta 'na bèlla scófia da néutte p'ascónde e lónghe oêge, o s'é infiòu sott'a-e covèrte e o se mìsso a-aspêtâ con paçiénsa.

(a contìnoa)

Tradución in zenéize: Enrico "Rîco" Carlini

I rifugi della città sotto le bombe (terza parte)

Storia nascosta di Genova in guerra

Un brano del diario della 3ª Legione Contraerea, tratto da Massimo Rossi "Genova 3a Legione — la difesa contraerea genovese nella seconda guerra mondiale" narra con efficacia un attacco aereo alla città: "Giovedì 22 ottobre 1942 appare come una giornata sufficientemente tranquilla e nulla fa immaginare che di lì a poco su Genova si scateneranno tre giorni di bombardamenti senza tregua. Alle 21:37 Genova è in allarme. Pochi minuti e Savona comunica di aver aperto il fuoco, mentre i posti di avvistamento della nostra maglia confermano di aver avvistato velivoli nemici. Ancora qualche momento, il tempo di un respiro, forse qualcuno si fa il segno della croce: alle 21:50 le batterie sono in azione.
Le avanguardie dei velivoli nemici entrano nel cielo di Genova per lanciare i razzi con i quali vengono illuminati e definiti gli obiettivi da colpire, mentre alle 22:29 Savona comunica che altri aerei sono in avvicinamento. Intanto i primi aerei sganciano spezzoni incendiari, altri continuano a lanciare razzi di segnalazione. Il cielo è sereno, e il centinaio di aerei che arrivano con direzioni diverse si riconoscono distintamente nel buio di una notte di luna piena. Ma anche gli aviatori possono vedere con la stessa facilità le case, le strade e le fabbriche della Dominante. Gruppi di tre o cinque aeroplani preceduti da ricognitori continuano a lanciare i razzi illuminanti, cercano il loro bersaglio, compiono diversi sorvoli. Altri sganciano il carico di spezzoni incendiari o bombe dirompenti per lasciare rapidamente il posto a quelli che sono dietro. I cannoni sparano cercando di sbarrare le rotte di volo e le mitragliere dirigono il fuoco sugli aerei che scendono di quota da 5000 sino a 1500, a 500 o a volte sino a 200 metri di altitudine. I danni sono ingentissimi. Fra i tanti edifici che sono stati centrati risultano colpiti la Prefettura, l'Allestimento Navi, il pontone armato, la Batteria San Simone e la Batteria del Vagno, gli Ospedali di Pammatone e San Martino. Immensi i danni al patrimonio artistico. Per metà distrutto anche il comando della Dicat (Difesa Contraerea Territoriale), e la restante parte gravemente lesionata. La prima ondata si esaurisce dopo un'ora; alle 23:25 Genova tira un respiro di sollievo." (nella foto le aree portuali in parte colpite e in parte ancora coperte dall'annebbiamento artificiale). Tra il 1941 e il 1942 il Comune continuò a realizzare ricoveri pubblici in località Mura degli Angeli e sotto i portici di piazza Montano. Il 25 luglio 1943 cadde il regime fascista. L'8 settembre venne firmata la resa incondizionata dell'Italia agli Alleati. Il re e Badoglio, nominato capo del Governo, abbandonarono Roma e fuggirono al sud. A Roma l'esercito supportato da civili tentò la difesa della capitale dai tedeschi e ciò segnò l'inizio della Resistenza. Il 23 settembre Mussolini fondò la Repubblica Sociale Italiana. Il Paese si spaccò in due. Al sud il re con il governo Badoglio cobelligerante con gli Alleati regnava su quattro province pugliesi, il resto era sotto il controllo degli Alleati. Al nord la Repubblica Sociale Italiana con il governo di Salò al fianco della Germania, a cui si contrapposero le formazioni partigiane della Resistenza che combatterono le truppe tedesche occupanti e quelle della R.S.I., colpevoli di ingiustificate stragi di civili e innumerevoli altre atrocità.
Nel gennaio 1944 il Comune preparò una "Relazione sul piano di emergenza", uno studio che esaminava la possibilità di ricovero della popolazione civile per un totale di 516.109 abitanti. San Pier d'Arena poteva contare sui rifugi già presenti a cui si erano aggiunte le gallerie: ascensori per Belvedere da via G.B. Monti a scalinata Landi; ascensore all'ospedale in via Cantore; via Digione (distrutta da una frana nel dopoguerra); via Campasso (Macelli alla Gina del Campasso); piazzale della Camionale (era una galleria di servizio, parzialmente crollata per una frana ne fu ripristinato un tratto). Gli ultimi lavori riguardarono nel luglio del '44 la costruzione della scalinata alla galleria dei Landi in prossimità di via Currò e nel gennaio 1945 la costruzione del terzo accesso alla galleria F.S. dei Landi attraverso la galleria di via Cantore. Con la fine della guerra molte gallerie furono riutilizzate come magazzini o garage, mentre altre furono chiuse e abbandonate. Sui muri delle case durante il conflitto furono dipinti molti segnali distintivi per la protezione antiaerea.
Erano simboli (frecce e lettere) destinati ad indirizzare la popolazione verso i ricoveri e aiutare l'opera delle squadre di soccorso con la rapida individuazione delle uscite di sicurezza dei rifugi e degli attacchi per gli idranti. Con l'andar del tempo queste indicazioni sono state cancellate, ma capita ancor oggi di vederne qualcuna delle più diffuse: I (Attacco idrante) - P pozzo o pompa - R Ricovero/Rifugio) - US Uscita di sicurezza - V Ventilazione/ Presa d'aria dei rifugi.
Oggi, a ottant'anni di distanza, quelle gallerie tornano a suscitare interesse. Vincenzo Pensato, presidente del Coordinamento Ligure Studi Militari con sede nel museo della Batteria Mameli alla Vetta di Pegli, è stato l'artefice del censimento delle gallerie genovesi, che vorrebbe diventassero un polo di interesse turistico. Alcune associazioni, come "Il Sottosuolo" e il "Centro Studi Sotterranei", hanno già aperto al pubblico tratti significativi delle gallerie. Emblematica la cittadella ipogea di Campi con un estensione di 1 Km all'interno della collina di Coronata, che ha già suscitato l'interesse di numerosi visitatori.
L'auspicio è che queste opere possano diventare parte di un turismo storico diffuso e sostenibile, come già avviene a Napoli e Roma, a testimonianza per le nuove generazioni di un tragico periodo della storia italiana.

Fulvio Majocco

Tra amarcord e legame sempre forte

Stefano Alice medico per trent'anni a San Pier d'Arena

"Ci sono angoli di territorio che, se li abiti come medico per più di trent'anni, diventano stanze di casa tua. Per me quell'area è il confine tra San Pier d'Arena e Cornigliano, a due passi dalla zona del Campasso. Da oltre tre decenni, esercitare la medicina di famiglia qui significa immergersi nel cuore pulsante, nei respiri e nei cambiamenti profondi di questa delegazione". A parlare è Stefano Alice, medico di base, insigne criminologo, perito del Tribunale di Genova, psicologo, che non nasconde di avere un pezzo del suo cuore sampierdarenese. Immerso nella delegazione che ama e dove ha gestito per tre decenni ed oltre una studio in via Caveri. Altri tempi, altri momenti e una San Pier d'Arena diversa, come è diverso, ora, il mondo. Il dottor Alice non dimentica questo suo periodo nella ex Manchester genovese e un po' ne ha persino nostalgia anche se molti pazienti della zona li segue ancora oggi. "Fare il medico di medicina generale in questo quadrante – afferma - mi ha offerto un osservatorio privilegiato sulla storia antropologica del quartiere. Se chiudo gli occhi e faccio un viaggio nel tempo, il contrasto tra i primi anni '90 e la realtà odierna è sbalorditivo. Quando ho iniziato, la popolazione rispecchiava la forte identità operaia e transgenerazionale della zona. C'erano le grandi famiglie radicate, i nonni dell'Ansaldo e i nipoti che crescevano nei palazzi intorno a via Rolando. Oggi il tessuto demografico ha cambiato pelle. San Pier d'Arena e le sue storiche vie di confine hanno accolto ondate migratorie specchio del mondo, trasformandosi in un laboratorio multietnico". Mutazioni genetiche epocali, che vengono narrate, in primis, dal bene più prezioso per ogni essere umano che è la salute. Mutazione, secondo Alice, che "ha riscritto i bisogni di salute. Da un lato affrontiamo l'invecchiamento della popolazione storica e la piaga della solitudine degli anziani rimasti soli, dove il medico resta l'ultimo filtro e presidio sociale prima che sanitario. Dall'altro, curare pazienti con background culturali diversi richiede una continua mediazione: cambiano le barriere linguistiche e la percezione stessa della malattia". Insomma, San Pier d'Arena nel cuore per l'eternità per chi è passato o vissuto anche solo per qualche tempo, a conferma che questa nostra delegazione che raccontiamo con il mensile cartaceo ma anche con il sito, raggiungibile e consultabile da tutto il pianeta, è terra particolare, forse unica. Con aspetti variegati, persino a volte contraddittori, ma proprio per questo capace di riflettere il mondo nei suoi aspetti più diversificati. "Il mio legame con questa terra – assicura Stefano Alice - è indissolubile, cementato anche nei momenti più bui, come nei giorni drammatici del crollo del Ponte Morandi, vissuti a pochissima distanza". Testimonianza diretta la sua, accorso tra i primi soccorritori, per la vicinanza del suo studio con il ponte finito in pezzi, travolgendo quarantatré vite umane ed oggi del legame che si stringe tra il medico e i suoi pazienti in questo splendido e complesso quartiere resta, dopo trent'anni, esattamente lo stesso". E conglobato l'ex studio di San Pier d'Arena con quello di Cornigliano, anche ora il numero di pazienti sampierdarenesi del medico - criminologo – psicologo sono davvero tantissimi.

Dino Frambati

Sabato 6 giugno

Torneo di pallavolo solidale

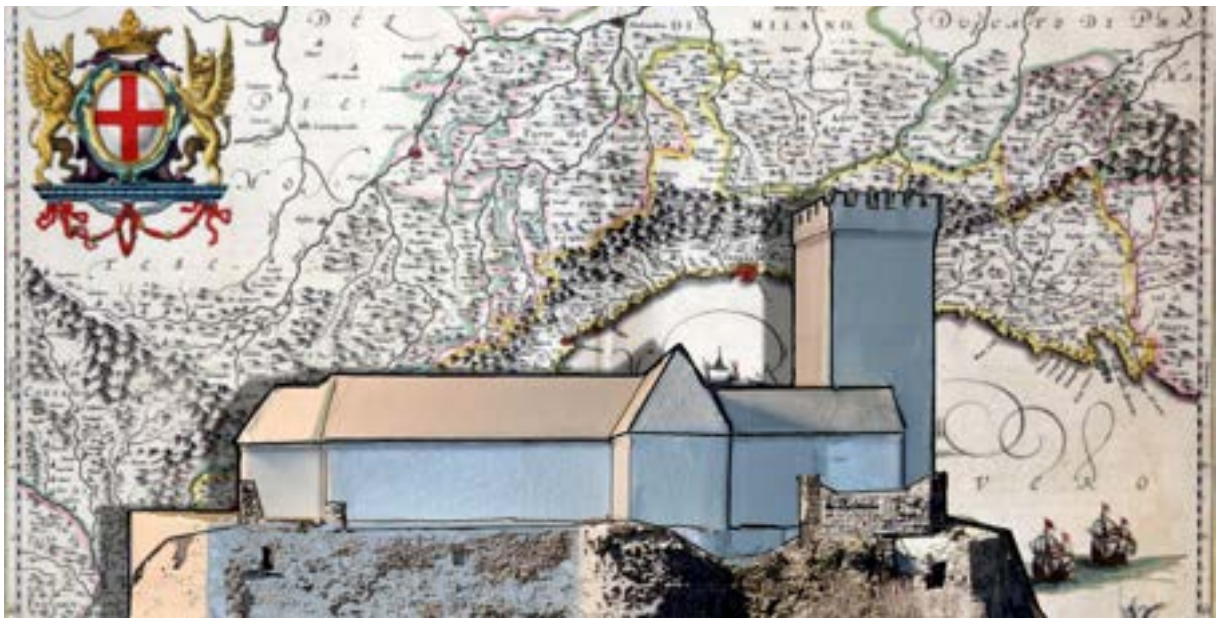
Lo scoutismo, un movimento di carattere nazionale e internazionale è ancora molto attivo a San Pier d'Arena. Nella parrocchia di San Bartolomeo del Fossato ha sede il gruppo Scout 53 (nella foto). Proprio da loro ci giunge la segnalazione di un evento che ci piace divulgare. Si tratta della quarta edizione del torneo di pallavolo, una giornata di sport, divertimento e solidarietà. Organizzatori sono i membri del Clan del Gabbiano. L'evento si terrà sabato 6 giugno a partire dalle 9 a Begato, al campo Bröxi, in via Johann Sebastian Bach 3.
Prestigiosi i nomi delle attività commerciali a sostegno dell'iniziativa. Gli sponsor sono infatti Cascobene, l'enoteca Squillari, Visual'Think, il biscottificio Grondona, il panificio L'Arte del Pane, il pub Molly Malone's, Enigmalavita-Escape Room.
Nel corso della giornata ci sarà un'area cibo e bevande, con panini e hot dog. Tanti premi in palio e divertimento assicurato.
Le squadre dovranno essere composte da almeno sei persone e il costo dell'iscrizione è di soli 5 euro per ogni giocatore. Agli spettatori verrà chiesto

un contributo di 2 euro a persona. Le iscrizioni sono aperte e ulteriori informazioni si possono chiedere agli organizzatori. Quest'anno i proventi dell'iniziativa serviranno a contribuire alle spese per effettuare il Cammino di Santiago, il sogno dei ragazzi del Clan. E allora, buon cammino!

Marilena Vanni

Uno dei simboli storici dell'Appennino ligure

Andar per castelli del genovesato: Torriglia e Senarega

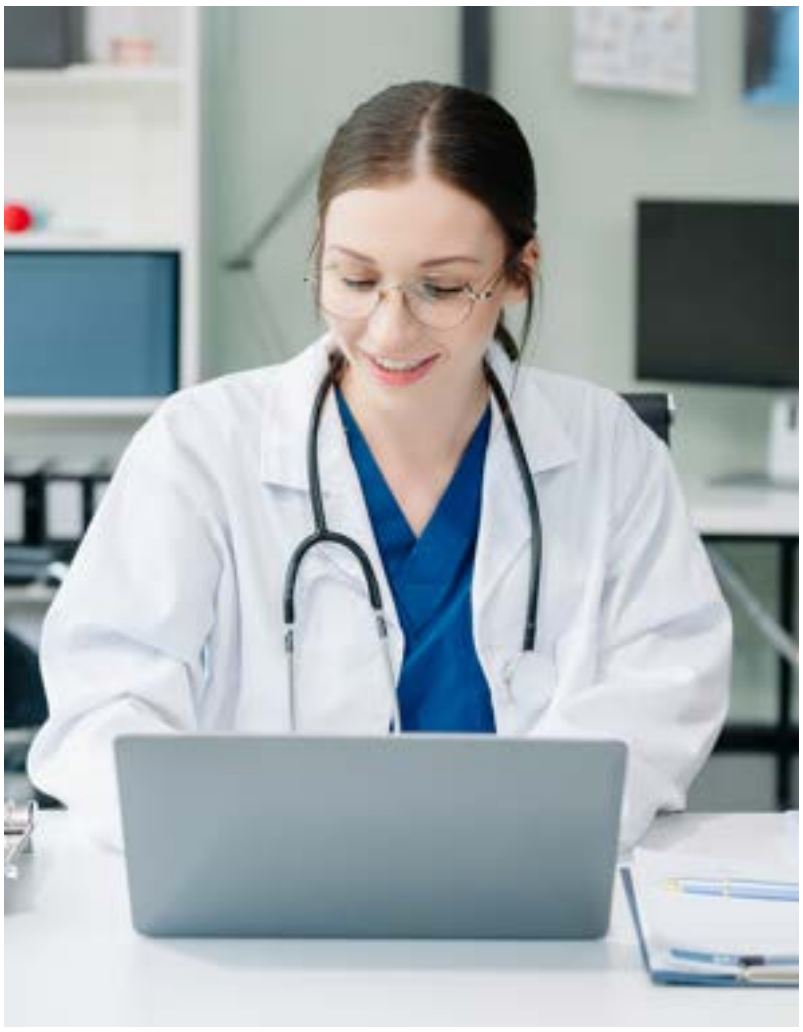


Il Castello di Torriglia, situato nella località Colomba sopra l'odierno centro abitato, è uno dei simboli storici più significativi dell'Appennino ligure (nella foto la ricostruzione: i ruderi integrati nel modello 3D realizzato dall'autore). Le sue origini sono incerte: secondo alcune ipotesi, potrebbe risalire all'epoca romana, ma le prime attestazioni certe risalgono al Medioevo, forse sui resti di una fortificazione precedente, nata per controllare la zona di transito tra la val Trebbia e la valle Scrivia. Una bolla papale del 1153, emanata da papa Anastasio IV, sancisce il passaggio del castello dalla giurisdizione dell'Abbazia di San Colombano di Bobbio a quella del monastero di San Marziano di Tortona. Nel 1180, Torriglia passò alla potente famiglia Malaspina, signori della Lunigiana, che ricevettero conferma del possesso imperiale da Federico II nel 1227. Durante la loro gestione, furono appaltati i diritti di pedaggio sulle vie di transito a importanti famiglie mercantili genovesi, come gli Embriaci, i Vento e i Della Volta. Nel 1252, Niccolò Fieschi, conte di Lavagna, acquistò il castello insieme ad altri possedimenti in Lunigiana e nella Riviera di Levante. Iniziò così il lungo legame tra Torriglia e la famiglia Fieschi, che avviò i primi ampliamenti del maniero, tra cui la costruzione di una seconda torre a sud e di mura di cinta. Il castello fu coinvolto nei frequenti conflitti dell'epoca: subì assedi nel 1392 da Raffaele Adorno e nel 1430 e 1450 dalle truppe del duca Filippo Maria Visconti di Milano, che cercava una via di accesso sicura al porto di Genova. Dopo una breve occupazione viscontea, nel 1452 i Fieschi ripresero possesso del feudo e lo mantennero fino alla celebre congiura del 1547, che segnò la rovina del casato. In seguito al fallito tentativo di impadronirsi del potere a Genova, il castello passò alla famiglia Doria, che ne fece un marchesato e successivamente un principato indipendente, come testimoniato dalle investiture imperiali conservate nell'Archivio Doria Pamphilj di Roma. Durante la dominazione Doria, il castello fu oggetto di importanti ristrutturazioni. Gian Andrea Doria, nel 1570, ne ordinò l'ammodernamento per adattarlo alle nuove esigenze difensive contro le armi da fuoco. L'insieme curiosamente a forma di nave, è lungo circa sessanta metri e largo circa venti: la "prora", disposta a sud, minaccia e protegge allo stesso tempo l'abitato; a nord, invece è la torre, da cui forse Torriglia prende nome. Disegni datati 1731, anch'essi conservati nell'archivio Doria Pamphilj, ci restituiscono l'immagine del castello nel suo massimo splendore: al piano terra si trovavano le stalle, i magazzini e persino una zecca; ai piani superiori si aprivano ambienti signorili come la sala grande, una cappella, l'archivio e le camere da letto. Un cortile interno e un'area porticata separavano gli spazi residenziali dai locali di servizio e dalla torre, alta 19 metri, di forma quadrata e coronata da merli guelfi, al cui interno erano ubicate le prigioni e ambienti destinati anche alla tortura, come indicano numerosi documenti dell'epoca. Le parti più antiche del castello, visibili nella torre nord, sono costituite da blocchi lapidei squadrati di grandi dimensioni, probabilmente lavorati in loco da maestranze esperte. La parte inferiore della torre presenta pietre martellate, forse di epoca romana, mentre quella superiore è in mattoni cotti sovrastati da pietre irregolari. Il castello aveva anche una funzione strategica, poiché, insieme al vicino complesso di Donetta, controllava le vie di transito tra la riviera di levante e la Pianura Padana. Dopo la soppressione dei feudi imperiali nel 1797, fu assalito e distrutto dagli abitanti di Torriglia. Abbandonato per decenni, fu utilizzato durante la Seconda guerra mondiale come rifugio e punto d'osservazione dalle bande partigiane. Il progetto di recupero della struttura ha avuto inizio negli anni '80 del Novecento con l'acquisto da parte del Comune. Grazie ai finanziamenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Liguria, e successivamente con il programma FESR 2007-2013, si è proceduto al consolidamento delle strutture murarie e alla creazione di un percorso di visita, completato nel 2009. A coronamento della storia ultracentenaria del castello e delle sue famiglie feudali, nel 2023 è avvenuto un evento altamente simbolico: la riconciliazione tra i discendenti dei Fieschi e dei Doria. A 476 anni dalla congiura che insanguinò Genova, Ibleto Fieschi, figlio del pittore Giannetto Fieschi, ha compiuto un gesto cavalleresco porgendo un baciamano a Gesine Pogson Doria Pamphilj, ultima discendente del ramo principesco dei Doria. Il gesto si è svolto a Torriglia, durante l'inaugurazione del monumento a Gian Luigi Fieschi, alla presenza del manager torrigliese Fabrizio Carraro, promotore e finanziatore con il Comune di Torriglia dell'opera, realizzata dallo scultore mantovano Nicola Biondani. La statua, unica nel suo genere, raffigura Gian Luigi Fieschi in armatura, disteso sott'acqua: una scelta volutamente evocativa del suo tragico destino. Secondo le fonti più attendibili, tra cui una lettera dello stesso Andrea D'Oria, Gian Luigi fu colpito alla fronte da un colpo d'archibugio mentre guidava l'assalto alla galea "Capitana", e subito dopo il corpo affondò nelle acque della darsena per il peso dell'armatura. L'opera vuole essere non solo un omaggio a un protagonista della storia ligure, ma anche un monito contro la divisione politica e un segno tangibile della memoria storica della famiglia Fieschi e del suo legame con Torriglia. Inoltrandosi nella suggestiva Valbrevenna, si giunge a Senarega, un borgo medievale incastonato alle pendici del Monte Antola, tra i più caratteristici e meglio conservati della Valle Scrivia. Il nucleo storico del paese si è mantenuto pressoché intatto nel tempo e la sua storia si intreccia con quella del castello che lo domina dall'alto, simbolo del suo passato nobiliare. Le prime testimonianze storiche risalgono al XIII secolo, quando il borgo era feudo della nobile famiglia genovese dei conti di Senarega, da cui prende il nome. Nel 1418 i Fieschi acquisirono ufficialmente la signoria di Senarega e Chiappa, diventando proprietari del castello e del territorio circostante. L'edificio fortificato fungeva da centro amministrativo ed economico della Valbrevenna, e a differenza di molte altre strutture similari, non venne abbandonato con la fine dei Feudi Imperiali. La struttura del castello Senarega-Fieschi è il risultato di due principali fasi costruttive: la torre a pianta quadrata, risalente al XII secolo, e il corpo residenziale del Quattrocento, dotato di un ampio salone d'ingresso con volte a padiglione e un grande camino centrale. Le coperture sono realizzate con "ciappe" di calcare marnoso. L'accesso avviene tramite un piccolo ponte in pietra a una sola arcata, che conduce direttamente al primo piano. Particolarmente affascinanti e inquietanti sono i sotterranei del castello, che la tradizione popolare identifica come antiche segrete, poi trasformate in cisterne. Tra le leggende più sinistre si narra dell'esistenza di una "stanza della tortura", dove grossi anelli in ferro affissi a soffitto e pareti suggerirebbero un passato di atroci detenzioni. Una botola nascosta conduce a un ambiente in parte allagato, raggiungibile solo tramite uno stretto scivolo con lame di ferro disposte orizzontalmente: secondo la leggenda, vi venivano gettati i condannati, destinati a una fine cruenta, e i resti scaricati nel fiume attraverso un condotto sotterraneo.

Fulvio Majocco

Servizio Sanitario Nazionale:- altre mutilazioni?

Il nuovo medico "fai da te on line?"

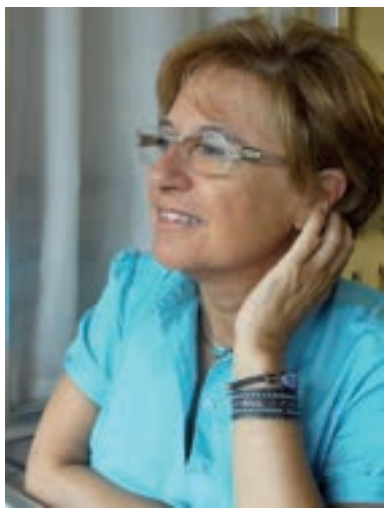


Da molto tempo cerchiamo di spiegare (da cittadini) ai nostri lettori, pur senza troppe pretese di essere creduti, come ciascuno di noi si debba abituare a ritenersi sempre meno un essere umano, pensante e possessore di diritti, in grado di prendere decisioni autonome di ogni tipo dopo essersi debitamente informato, specialmente in materia di salute. Spiace dirlo così seccamente, ma siamo stati trasformati in consumatori e stop. Accenniamo qui rapidamente. Il nostro preziosissimo Servizio Sanitario Nazionale riceve, da molti anni, sistematici attacchi mirati a demolirlo poco alla volta, trasformandolo in un'enorme azienda assicurativa, nella quale sarà inesistente il diritto alla cura gratuita (oggi erogato dal S.S.N. pur con un contributo accettabile e da noi sostenibile) a vantaggio esclusivo di polizze il cui costo sarà alla portata di pochi eletti. Con l'aumento inesorabile dell'età media (specialmente italiani e particolarmente di noi liguri) stanno crescendo verticalmente le richieste di costosi interventi ortopedici, costosissimi interventi cardiaci, terapie efficaci per neoplasie ecc. Sempre più spesso chi se lo può permettere si rivolge al privato per saltare o accorciare di molto le famigerate liste di attesa, ma chi non ha disponibilità economica adeguata che cosa deve fare oggi e che cosa dovrà fare in futuro per curarsi? La risposta è scontata, ed ognuno la conosce benissimo pur ritenendola lontana. Allora cerchiamo di spiegare meglio. Uno dei segni maggiormente preoccupanti di questo andamento è la situazione dei cosiddetti "medici di base". La figura del professionista molto disponibile, che segue un numero "umano" di pazienti, è praticamente sparita. Il sistema sanitario obbliga chi ha deciso di seguire questa strada ad accettare un numero elevatissimo di nominativi, il che implica di fatto la materiale scomparsa delle visite a domicilio, affollamenti in studio, nervi a pezzi per le segreterie ed ovviamente per chi è direttamente oberato da questo lavoro e desidererebbe svolgerlo con serenità e con la dovuta attenzione. In questa fase così difficile, dilagano (guarda caso) i "consigli" che la pubblicità ossessivamente dispensa insistendo sempre e solo su un particolare del prodotto asserendo che "fa bene..." per questo o quello, riduce sintomi, sgonfia il pancino, elimina l'acidità, e via di seguito. Tutto questo avviene quasi sempre senza la minima contestualizzazione ed informazione degli effetti collaterali. Spiccano in questo le acque minerali che reclamizzano i propri prodigi o altre virtù senza dire che bere acqua è certamente indispensabile, ma è assolutamente falso che una valga l'altra per chiunque. Basta leggere che cosa raccomandano gli urologi. Infine, Internet: miriadi di siti consigliano o demonizzano abitudini, prodotti, vegetali o altro chiedendo contemporaneamente mail o telefono dicendo: "seguici per altri consigli...", il che implica ricevere pubblicità inopportuna e sempre nell'esclusivo interesse della ditta che la propone. Che fare dunque? Bella domanda, dato che ormai "i buoi sono scappati" come si suol dire. Potremmo presto arrivare a sentirci dire da eventuali soccorritori, come già avviene negli USA ed altrove, "lei ha chiesto soccorso? che assicurazione ha?".
Se la risposta fosse: "nessuna" verremmo lasciati a terra. Ci pare quindi necessario agire subito con azioni socialmente forti affinché il nostro Servizio Sanitario Nazionale non subisca altre mutilazioni ed irreparabili danni a vantaggio di grandi gruppi assicurativi e finanziari. Se invece siamo già colpevolmente rassegnati, almeno ricordiamoci che queste cose ci sono state dette quando si era in tempo utile per evitarle, ed abbiamo invece creduto alle favole di chi ci vuole americanizzare ad ogni costo dicendoci che dobbiamo "modernizzarci". Chissà perché i "modernizzatori" sono sempre straricchi?

Pietro Pero

Chiedete alla psicologa

Nulla è permanente tranne il cambiamento



Più di duemila anni fa il filosofo Eraclito affermava "Nulla è permanente tranne il cambiamento", sostenendo che l'unica costante della realtà è il cambiamento, perché nulla rimane identico a sé stesso nel tempo. Oggi, a distanza di secoli, questa riflessione appare sorprendentemente attuale: dalla nascita fino alla vecchiaia l'esistenza umana è costantemente attraversata da mutamenti.
Quando parliamo di cambiamento tendiamo a pensare a qualcosa di visibile e facilmente narrabile, che si interrompe e si riorganizza in una nuova forma: un lavoro che si conclude, una fase della vita che lascia il posto a un'altra, un matrimonio, una separazione, un trasferimento. Ogni cambiamento ci chiede di lasciare qualcosa, attraversare l'incertezza e lasciarsi alle spalle ciò che eravamo, avvicinandoci gradualmente a ciò che stiamo diventando. Ogni fase evolutiva porta con sé modifiche e adattamenti, accompagnati da periodi di transizione che fungono da ponte tra una condizione e l'altra. Sono momenti in cui vecchi equilibri si dissolvono e nuovi assetti devono ancora stabilizzarsi, rendendo il percorso della vita un continuo alternarsi tra trasformazione e riorganizzazione.
La transizione verso un cambiamento è uno spazio intermedio tra ciò che non esiste più e ciò che deve ancora prendere forma; non è sempre visibile dall'esterno, è fatta di incertezza e di piccoli adattamenti silenziosi, è il percorso interiore che attraversiamo mentre cerchiamo un nuovo assetto.
Comprendere questa distinzione significa imparare a riconoscere il punto in cui ci troviamo e concederci il tempo necessario per affrontare i cambiamenti della nostra vita. Un esempio, l'ingresso nel periodo della pensione costituisce una tappa particolarmente significativa nell'esistenza di ogni individuo. Infatti, nel momento in cui l'attività lavorativa cessa di occupare lo spazio principale della quotidianità, si rende indispensabile trovare un diverso equilibrio personale. Questo processo di adattamento non è sempre immediato e può comportare difficoltà legate anche al senso di identità costruito nel tempo.
Nel corso degli anni ogni persona si trova inevitabilmente ad affrontare trasformazioni, alcune frutto di scelte, altre invece imposte dalle circostanze. Quando il cambiamento è scelto, l'individuo si orienta volontariamente verso una nuova direzione, verso una trasformazione consapevole; al contrario, quando il cambiamento è subìto, la persona è costretta a confrontarsi con eventi inattesi e spesso dolorosi, che possono generare confusione e senso di smarrimento.
La psicologia interpreta questo processo come un'occasione di sviluppo personale, riconoscendolo al tempo stesso come una dimensione inevitabile dell'esistenza umana. Si tratta di un cammino di trasformazione unico per ciascun individuo, nel rispetto dei propri ritmi, delle emozioni che emergono, delle paure che possono affiorare e delle aspirazioni che guidano il cambiamento stesso, soprattutto nell'età matura.
Imparare a vivere con flessibilità, adattabilità e apertura al nuovo rappresenta una risorsa fondamentale, poiché consente di acquisire una maggiore consapevolezza di sé, affrontando con più forza e lucidità le difficoltà che possono presentarsi nel corso del tempo. In questo senso, il cambiamento diventa uno strumento per comprendersi più a fondo e per riorganizzare il proprio equilibrio interiore. Essere aperti al cambiamento non significa perdere la propria identità o trasformarsi in qualcun altro, ma accogliere la realtà così com'è.

Fiorella D'Anna

Le lettere alla psicologa vanno spedite all'indirizzo di posta elettronica: studio@dannapsicologa.it
Per ulteriori informazioni si può visitare il sito della dottoressa Fiorella D'Anna: www.dannapsicologa.it

Note mediche

Alcool: un rischio che cresce spesso disconosciuto

Sono otto milioni gli italiani che bevono mettendo a repentaglio la salute, ma i servizi preposti intercettano solo una parte minima di chi ha già danni.
Infatti, uno studio dell'Osservatorio nazionale alcool dell'Istituto Superiore di Sanità ha evidenziato che cresce sempre più la quota di popolazione che beve in maniera eccessiva, aumentano il "binge drinking", cioè il bere finalizzato alla ubriacatura e i consumi fuori pasto, ma il Servizio Sanitario Nazionale riesce solo in parte a intercettare chi ha già sviluppato danni alcool-correlati. Degli otto milioni di italiani che abbiamo citato, circa la metà rientra nel cosiddetto binge drinking, compresi molti minorenni. Di questi circa settecentomila, presentano già conseguenze fisiche o mentali legate all'alcool e avrebbero bisogno di un trattamento clinico.
Negli ultimi dieci anni si è registrato un incremento marcato soprattutto nelle donne, addirittura dell'84%. Il sesso femminile mostra un aumento soprattutto nei consumi fuori pasto. Particolarmente critica risulta la situazione della popolazione anziana, quella che risulta raggiunta dalle attività di prevenzione in misura minore: sarebbero oltre due milioni e mezzo le consumatrici a rischio di ogni fascia di età; si ritiene siano necessarie azioni mirate soprattutto verso le giovani, quelle in età fertile e durante la gravidanza. Per tutte è urgente una informazione capillare sulla correlazione tra alcool e aumento del rischio del tumore della mammella.
Ma il dato più allarmante resta l'aumentare del consumo di alcool tra i giovanissimi: tra gli undici e i ventiquattro anni, il 18% dei maschi e il 13% delle femmine è consumatore a rischio. Tra i diciotto e i ventiquattro anni, le bevande più diffuse sono birre e aperitivi alcolici, che rappresentano ormai una scelta abituale e socialmente accettata, contribuendo alla normalizzazione di consumi potenzialmente dannosi. Tra gli anziani il vino resta la bevanda di riferimento. Questi dati particolarmente significativi e allarmanti mettono in evidenza un fenomeno spesso sottovalutato che, in certi casi, tipo l'aperitivo del tardo pomeriggio, se diventa quasi quotidiano, può determinare danni incalcolabili per la nostra salute: è di questi tempi l'incremento delle epatopatie da abuso di alcool.

Fabrizio Gallino

Aveva fondato la sua scuola a San Pier d'Arena

Alberto Marmont: mezzo secolo fa il primo trapianto di midollo osseo

Il 3 aprile 2014 ci lasciò, a novantacinque anni, Alberto Marmont du Haut Champ, il più grande ematologo italiano. Il Gazzettino è il periodico a cui rilasciò la sua ultima intervista, pubblicata a marzo 2014. Una sorta di testamento spirituale di un uomo integerrimo, prima che immenso scienziato. Ne riportiamo un ampio stralcio per celebrare il mezzo secolo dall'intervento epocale da lui eseguito il 26 aprile 1976 al San Martino con la sua équipe proveniente dall'Ospedale di San Pier d'Arena.

Timoniere della Medicina

"Una volta ci si meravigliava se qualcuno sopravviveva alle leucemie. Ora ci si meraviglia del contrario. Ricordo con strazio i giovani che curavo con uno dei primi farmaci chemioterapici. Per alcuni anni riuscivo a farli sopravvivere. Poi li vedevo morire. Con i trapianti midollari si ampliarono le speranze. Ora ai pazienti si somministrano molecoline straordinarie che si incastrano nell'errore genetico: farmaci nuovi che fermano l'enzima difettoso. Si arriverà a guarire con una pillola al giorno!". L'agilità mentale, l'eloquio immaginifico, persino la statura (speculare a quella morale): tutto in Alberto Marmont du Haut Champ converge come d'incanto ad annullare il peso degli anni. Si stenta a credere che questo galantuomo che fino a pochi anni fa praticava la nautica abbia doppiato la boa dei 95 anni. Mare, avventura, nuovi orizzonti sono inscritti già nella sua nascita. Era il 20 dicembre 1918. La guerra era appena finita: "Sono nato a Catania per caso. I miei genitori stavano navigando verso la Cina, dove papà doveva dirigere un gruppo bancario…".
Nell'aprile 1945 fu arrestato dai fascisti per renitenza alla leva (dopo l'8 settembre 1943). Tradotto a Savona per la fucilazione, si salvò in modo rocambolesco. Il medico militare lo riconobbe e, rivolto ai fascisti, li ingannò esclamando: "Ma non vedete che è tisico? Lasciatelo andare: morirà presto!". Il pioniere dell'Ematologia (…) è felice di parlare col Gazzettino Sampierdarenese: "A San Pier d'Arena ho passato un decennio intenso. Non un esilio, ma un periodo in cui potei gettare le basi, a livello diagnostico, dei successi terapeutici poi maturati al San Martino".

I tempi eroici dell'Ematologia

È il 1964 quando Alberto Marmont, a 45 anni, diventa primario. A San Pier d'Arena. Dopo un anno ai Lungodegenti passa alla Medicina. Posti ambiti, ma non da lui, già allora tra i più brillanti studiosi al mondo delle malattie del sangue. Gli sarebbe spettata una cattedra all'Università. Ma il professor Sabatini, sua guida e direttore delle cliniche mediche di San Martino, morì d'improvviso nel 1952: "Subentrò la scuola di Antognetti. Mi tenne sistematicamente fuori dai concorsi per un decennio". L'élite accademica del resto non l'aveva favorito neanche prima. Quando vinse il prestigioso premio internazionale Fulbright, il giovane Marmont chiese al suo direttore di poter andare a Boston per ritirarlo e perfezionare là i suoi studi. La risposta fu secca: 'Se va in America perde il posto!': "Non andai. L'anno dopo rivinsi il premio. Intervenne il console USA. Ma non ci fu nulla da fare".
A San Pier d'Arena Marmont troverà invece un ambiente aperto. Gli esordi anche qui, però, non furono esaltanti. L'Ematologia non era ancora un reparto a sé stante. E i primari di Laboratorio rivendicavano il monopolio del microscopio: "Dovevo portarmene uno da casa. Lo usavo di nascosto in una saletta attigua al gabinetto. Mentre facevo le analisi sentivo gli scrosci dello sciacquone!". Poi grazie al presidente Fraguglia il professore conquistò massima libertà di manovra: "Organizzai qui il mio primo laboratorio di Ematologia". Arrivarono soddisfazioni, onori, allievi: "Vennero da me - preferendo San Pier d'Arena all'Università - allievi del calibro di Eugenio Damasio e Andrea Bacigalupo (mio futuro successore quale primario di Ematologia a San Martino). Cesare Bertorello, altro allievo brillante, prese invece la via della medicina trasfusionale".
Fonderà la scuola del Villa Scassi: "Le due scuole non erano distinte come oggi. Una delle notti più intense della mia vita fu quella in cui fui chiamato d'urgenza dal primario ostetrico di una clinica perché una signora stava morendo dissanguata. Mi precipitai armato dei presidi trasfusionali di allora: le sacche americane con cui si prelevava il sangue. Analizzai al microscopio i gruppi sanguigni di venti amici della sventurata. Sei risultarono compatibili. La paziente fu trasfusa. E salvata. Tempi eroici!".
Mostra con orgoglio la medaglia d'oro dell'Ordine dei medici per i cinquant'anni di attività.
Dal 1942, anno della laurea, ne sono passati settantadue: "Nel 1974 mi convinse poi a rientrare al San Martino il presidente Imperato. Ma pretesi garanzie di non interferenza dai primari di Laboratorio".
C'erano voluti trentadue anni perché Marmont divenisse primario dove aveva iniziato la sua travagliata carriera, divisa tra Università e ospedale. Ma, in fondo, era la medicina ufficiale a essere in ritardo rispetto a lui: nonostante tutto, seguito dal formidabile gruppo formatosi a San Pier d'Arena, Marmont fece a tempo a istituire al San Martino la prima Divisione di Ematologia ligure, la migliore d'Italia, che dirigerà fino al 1988.
Nel 1976 arrivò il successo più grande: il primo trapianto di midollo osseo. L'intervento, allora temerario, fu pianificato con cura con Bacigalupo e Damasio. E con Bruno Speck, primo eroe di quella medicina pionieristica: "Venne apposta da Basilea. Entrammo tutti insieme in sala operatoria. Speck fece da supervisore. Sfortunatamente il paziente aveva un gruppo sanguigno contrastante con quello del donatore. Fu necessario il cambio totale di sangue. Ora lo si fa facilmente: basta eliminare i globuli rossi.
Allora invece dovevamo trasfondere tutta la mescolanza contenuta nella sacca di sangue midollare. O questa funzionava o il paziente (che era stato irradiato e non aveva difese immunitarie) sarebbe morto. Eravamo sgomenti. Speck ci incoraggiò. Il paziente guarì (sta tuttora bene). Dovevamo un premio a Speck. Gli regalammo un favoloso foulard per la moglie, augurandogli ogni felicità. Un anno dopo era divorziato…".
Poi i progressi sono stati tanti. E continuano: "Dal trapianto della cellula staminale ematologica si è arrivati all'attuale medicina rigenerativa".
E alle polemiche, come quelle sul 'caso Stamina': "La cellula staminale ematopoietica produce sangue e immunità. Produce anche cellule mesenchimali, che hanno un effetto immuno-modulante. Servono a deprimere l'auto-immunità. Che poi queste cellule siano capaci di trasformarsi in neuroni, come si sostiene, è…" Fantascienza? "No, truffa!".
Sembra che l'Italia sia più esposta di altri Paesi a fenomeni del genere: "Per la gente non è chiaro il discrimine tra medicina rigenerativa (il tentativo di far regredire le cellule a una condizione quasi embrionale per ricostruire un organo) e la frode. I truffatori se n'approfittano. Purtroppo vi sono anche medici disposti a dar credito a false ricerche. I motivi per cui ci si mette a fare una sperimentazione del resto sono tre: debellare la malattia, emergere, fare soldi. Quest'ultimo motivo nell'alta scienza semplicemente non esiste".
L'articolo così concludeva: "Il professor Marmont, che continua a pubblicare studi scientifici sulle migliori riviste del mondo, ne è la prova vivente".
Noi del Gazzettino Sampierdarenese vogliamo ricordarlo così.
E, anche, come grande sampierdarenese.

Marco Bonetti

Un ricordo di grande rispetto

La scomparsa di Matteo Jade

La morte di Matteo Jade, portavoce dello Zapata, mi ha colpito e intristito. Eravamo distanti anni luce quanto a pensiero politico, mentalità, modo di vivere e concepire la vita, persino opposti, ma tra le decine di migliaia di persone di ogni tipo, razza, credo filosofico che ho incontrato, è stato un uomo con il quale ho avuto un colloquio, un dialogo tranquillo e che rispetto sinceramente. L'ho conosciuto, incontrato e intervistato in occasione di quel nefasto G8 di Genova del 2001; mi rivolsi a lui, seguendo il vertice per il giornale Cei Avvenire al quale collaboravo dal 1984 e lo faccio ancora adesso, e scelsi di sentire lui sul fronte no global piuttosto che altri personaggi della stessa area di pensiero, che stavano anche troppo sotto i riflettori in quel momento di grande clamore mediatico mondiale. Perché in Matteo Jade sentivo convinzione, percepivo che credeva in ciò che faceva ed esprimeva il suo pensiero senza violenza verbale, con rispetto per chi lo intervistava, pur rendendoci entrambi conto della siderale distanza ideologica. Non condividevo nulla o quasi di ciò che mi diceva ma il senso di pensare agli altri, di cercare di fare qualcosa per migliorare il mondo, seppur con ricette diverse, in quella volontà credo fossimo sintoni. In quei giorni, ma anche in seguito per eventi diversi e posteriori nel tempo, lo consideravo un mio riferimento per testate locali dell'area antagonista. Ho scritto pezzi anche critici su quel centro sociale; so che li leggeva rispettando il mio pensiero e l'informazione, terza a ciò in cui personalmente credo. Ricordo poi la vicenda del cardinale Bagnasco, le scritte sui muri di San Pier d'Arena contro il porporato che gli valsero addirittura la scorta della Digos.
Ovviamente Avvenire prese posizione forte contro chi aveva minacciato e offeso l'allora arcivescovo di Genova e soprattutto un mio collega di Milano che ne aveva scritto diversi pezzi e per questo, era stato a sua volta contestato da alcuni del centro sociale. Seguì tuttavia un lavoro di ricucitura e ci fu persino un incontro allo Zapata con il collega e io. Matteo, con me, ricordo che di quel dialogo furono sorta di "mediatori". Con il collega andai allo Zapata e fu un incontro di grande civiltà e confronto e ricordo, con un velo di simpatia, che ci offrirono persino bevande e qualche spuntino. Bel ricordo, indelebile per me.
Questo è il mio ricordo di Matteo. Forse chi ha passato con lui tanta parte di vita ne avrà altro e non sarà d'accordo con me. Vero che i contatti con lui per me sono stati rari. Ma se ricordo ancora oggi tutto ciò, vuol dire che sono stati significativi.
L'ultimo contatto, non ricordo per quale motivo ma solo che fu abbastanza veloce, mi pare risalga allo scorso anno. Non è l'affinità ideologica, la vita in comune, una similitudine di mentalità che deve farci valutare le persone. Ma il rispetto, l'accettare l'idea altrui anche perché nessuno ci dice se siamo giusti noi o gli altri. Ma questo è tema lungo da dibattere e non è argomento di questo editoriale.
I pochi incontri con Jade li ricordo di grande rispetto reciproco, di dialogo. Non si sottraeva a nessuna domanda e spiegava con chiarezza la sua idea, perché ci credeva e diceva quello che pensava, e questo per me è un valore a prescindere. Questo ricordo è mio personale. Non conosco e non ho contatti con chi lo amava e gli era caro. Ma la mia vicinanza ce l'ha.

Dino Frambati

Ricordiamo agli abbonati che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento che questo è l'ultimo numero che riceveranno a casa. Per rinnovare l'abbonamento al Gazzettino Sampierdarenese si può passare dalla nostra redazione al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12. Ricordiamo che continuano a funzionare gli altri punti di raccolta degli abbonamenti a San Pier d'Arena che sono: Profumeria Pink Panther, in via Cantore 168 r., Circolo Sociale Auser Martinetti, al Centro Civico "G. Buranello". I prezzi degli abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese sono: Ordinario a euro 20,00, Enti e Società a euro 25,00, Sostenitori a euro 30,00, Onorari a euro 50,00, Estero a euro 60,00. L'abbonamento si può fare anche con un versamento con bollettino postale, sul c/c n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampierdarenese – S.E.S., oppure con versamento su c/c bancario BPM 3092 intestato a SOCIETA EDITRICE SAMPIERDARENESE SOC COOP ARL con IBAN: IT90I0503401402000000003092

Ricordi

14/6/2020 - 14/6/2026

DORA SILVESTRI
ved. BALDINI

Moglie dell'indimenticato presidente della Circoscrizione Roberto Baldini. A sei anni dalla sua scomparsa la ricordano la figlia Nadia con Santo, la figlia Cinzia, il nipote Michele, la nipote Cecilia con Matteo e il piccolo Edoardo.
La redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce alle figlie Nadia e Cinzia e ai famigliari nel ricordo di Dora.

22/5/2013 - 22/5/2026

DON ANDREA GALLO

Tredicii anni fa ci lasciava un grande uomo. Un personaggio unico che era riuscito a dare un senso alla vita di tanti che dalla vita non si aspettavano più nulla, se non miseria, abbandono e disperazione. La redazione del Gazzettino Sampierdarenese lo ricorda insieme agli amici della Comunità di San Benedetto al Porto che proseguono nell'opera da lui iniziata.

1/6/2019 - 1/6/2026

EZIO VANNI

Sette anni fa ci lasciava il papà della nostra insostituibile collaboratrice Marilena Vanni. Tutta la redazione del Gazzettino Sampierdarenese è vicina all'amica Marilena e alla sua famiglia nel ricordo del papà.

Vittorio Ferrero un ragazzo del Fossato

Mio padre: un circuito che non si è mai spento

L'11 maggio 2020 mio padre Vittorio Ferrero, detto Viturin, ha lasciato il corpo a novantatré anni. L'11 maggio 2026, esattamente sei anni dopo, è uscito il libro che racconta la sua vita. Non è stata una coincidenza, è stata una scelta. Un modo per dirgli: eccoci ancora qui, papà. Ancora accesi.
Viturin era nato il 5 ottobre 1926 in via San Bartolomeo del Fossato, a San Pier d'Arena. Figlio di Ezio, portuale, e di Maria, livornese di origine. Ma la sua storia comincia ancora prima, comincia con una preghiera. Mia nonna aveva perso un figlio piccolo di dieci mesi nel 1925 e al Santuario del Bambino di Praga di Arenzano aveva chiesto un miracolo: due gemelli, un maschio e una femmina, per compensare il vuoto. Il miracolo arrivò esattamente così: Vittorio e Gemma, nati il 5 ottobre 1926.
San Pier d'Arena, il Fossato, i carruggi, i ragazzi che giocavano a trottole e a biglie, questa era la sua infanzia. E poi la guerra. A tredici anni imparava a distinguere il fischio delle bombe che cadevano su Genova. I bombardamenti Lancaster del 1942, la Galleria delle Grazie, l'Abbazia Vallombrosiana distrutta il 4 giugno 1944, gli amici che non tornarono. Stea, fucilato dai tedeschi a Voltaggio il Sabato Santo del 1944. Marin, morto giovane. Il quartiere che si svuotava lentamente. Quel trauma è stato il suo compagno invisibile per tutta la vita, e anche nella mia. Ma invece di spegnerlo, lo ha spinto a cercare la luce, a insegnarla, a costruirla. Perito elettrotecnico, ha insegnato per quarant'anni nelle scuole di Sestri Ponente e parallelamente nelle scuole guida per tutte le categorie di patente. Ha sposato Anna nel 1954, proprio al Santuario di Arenzano, lo stesso dove sua madre aveva fatto il voto. Il cerchio si chiudeva.
Tra i ricordi ritrovati nel suo computer c'è anche la storia di Marcello Zago, suo amico d'infanzia del Fossato, figlio del camerata Mario, il piccolo gerarchetto del quartiere. Viturin lo aveva cercato per anni senza trovarlo, finché nel 2010, a ottantaquattro anni, suo cugino gli telefonò da Imola: Viturin, c'è una pagina intera sul Secolo XIX, c'è Marcello. Ha fatto un museo del cinema a Rivarolo. Gli scrisse subito una lettera commovente, piena di ricordi comuni, di bombardamenti vissuti insieme, di una fotografia del 1938 dove Marcello figura in prima fila abbracciato all'amico Armando: "Nella copertina del libro troverai la foto dei ragazzi del Fossato fatta da mio padre nel 1938, dove tu figuri in prima fila". San Pier d'Arena che si ritrova, a distanza di settant'anni.
Mio padre aveva già pubblicato un libro nel 2006 con Stefano D'Oria e il Gazzettino Sampierdarenese: "Viturin, un ragazzo del Fossato". Lo aveva distribuito nelle scuole di San Pier d'Arena e di Forlimpopoli, nelle biblioteche, agli amici. Non era un libro commerciale. Era un atto di memoria. Questo nuovo libro "L'ottantunenne che scelse il domani - Memorie 1926-2020" curato da Maurizio Cattaneo di GS&M Edizioni, raccoglie tutto quello che è venuto dopo e prima: i diari, le lettere, i racconti ritrovati nel suo computer dopo la sua scomparsa. Novant'anni di storia non sono un museo. Sono carne, sangue e scelte coraggiose. Come quella di fare i bagagli a oltre ottant'anni, non per fuggire, ma per restare connesso. Ha lasciato la sua Genova per la Romagna, per seguirmi, dimostrando che non si è mai troppo vecchi per scegliere il domani.
Mio padre mi ha insegnato che per far funzionare un circuito serve un contatto. E per fare funzionare la vita serve coraggio. Il libro è disponibile in ebook e in edizione cartacea su Amazon.

Sabrina Ferrero
Bagno di Romagna

Informiamo i lettori che i ricordi e necrologi si ricevono presso la redazione, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 A.
Oppure telefonando al numero 349 2346038. È possibile richiedere la pubblicazione inviando una mail a: gazzettino@seseditoria.com.

GAZZETTINO Sampierdarenese

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Gian Antonio Dall'Aglio
(g.dallaglio@seseditoria.com)
Direttore editoriale: Dino Frambati (dino@dinoframbati.com)
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)

Collaboratori del Gazzettino Sampierdarenese:
Franco Bampi, Marco Bonetti, Lorenzo Mario Bozzo, Ebe Buono Raffo, Enrico Carlini, Gino Dellachà, Sara Gadducci, Carla Gari, Mirco Oriati, Pietro Pero, Benito Poggio, Rossana Rizzuto, Martino Rocca, Marilena Vanni, Eva Zavattaro, Domenico Zeziola
Consulenti scientifici: dott. Fabrizio Gallino, dott.sa Fiorella D'Anna
Consulente storico: Fulvio Majocco
Fotoreportage: Marco Balostro, Fabio Bussalino
Relazioni pubbliche: Laura Traverso, Marilena Vanni

Ufficio di redazione e caporedattore tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.

Redazione Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8 a
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: Corso Martinetti 4/6 - 16149 GENOVA

Una copia euro 2.00 - Arretrati euro 3,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 20,00 - Enti e Società euro 25,00
Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 60,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com - tel. 349 2346038

Stampa: Grafica LP sas
Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

L'iniziativa benefica del 16 maggio

"Dona la spesa" di Coop Liguria: davvero un grande successo

L'iniziativa benefica di Coop Liguria, "Dona la spesa" di sabato 16 maggio scorso, si è nuovamente rivelata come un grande successo, pur in un periodo storico nel quale tutti sappiamo quanto sia difficile per moltissime persone far quadrare il bilancio economico della propria vita.
Ben 26,4 tonnellate di prodotti e cinquemila euro di "micro donazioni" che verranno distribuite come buoni spesa. I soci ed i consumatori hanno ancora una volta offerto con generosità quanto potevano, donando vari prodotti ad organizzazioni benefiche ben note per essere in prima linea nelle iniziative solidali e questo slancio umanitario è a nostro avviso una delle migliori dimostrazioni di quanto sia concreto lo slogan che da alcuni anni è associato all'insegna Coop Liguria, ovvero "azioni per la società" invece del classico "società per azioni". L'organizzazione di distribuzione, che copre il territorio della Liguria e del basso Piemonte, ha inoltre comunicato recentemente di aver concluso il bilancio sociale 2025 con un sostanzioso attivo, il che significa non solo stabilità e accortezza gestionale, ma una notevole tranquillità per tutti i soci che hanno deciso di investire in essa i propri risparmi, tramite il cosiddetto "prestito sociale".
In tutto il territorio coperto dalla Cooperativa sono state molte le organizzazioni umanitarie che hanno presenziato nei punti vendita affiancate da delegati e soci Coop per raccogliere i prodotti donati. Nella nostra zona per ricevere le donazioni erano presenti gli esponenti di "Music for Peace" nel punto vendita di Fiumara, assieme alla vicepresidente del Municipio II Centro Ovest Stefania Mazzucchelli la quale è anche membro del Consiglio di Amministrazione di Coop Liguria.
Non dobbiamo dimenticare che proprio qui a San Pier d'Arena nel corso dell'800 si può dire sia nata la cooperazione tra lavoratori e cittadini per poter formare tutti assieme una forza-acquisto di maggiore entità generando vantaggi per chi da solo non avrebbe mai potuto affrontare neppure i costi per la semplice sopravvivenza. Nacquero anche le società di "mutuo soccorso", e molte altre iniziative fondamentali per tutti; dunque, noi viviamo oggi in un territorio profondamente ricco di storia, particolarmente caratterizzato dalla solidarietà; quindi, ciò che è capitato per l'iniziativa "Dona la spesa" non poteva essere altro che un successo di umanità.

Pietro Pero

Sul tetto della caserma Testero

Il falco ferito salvato dalla Guardia di Finanza

Sembrerebbe quasi una favoletta, di quelle a lieto fine e di amore tra uomini e animali; invece è una notizia reale, simpatica, di un'operazione della Guardia di Finanza di Genova, insieme all'Enpa, ente che protegge appunto gli animali. Tutto inizia sul tetto della caserma Testero, sede del Comando Provinciale Genova delle Fiamme Gialle e che si trova a San Pier d'Arena, nel moderno complesso Wtc, dove arriva e plana un giovane esemplare di Falco Tinnunculus, conosciuto come Gheppio, rapace di specie protetta e tra quelli inseriti negli elenchi delle specie protette dalla Convenzione di Washington. Il volatile è atterrato in caserma ma non riesce a decollarne, è ferito.
I finanzieri se ne accorgono ed intervengono i militari della Squadra Cites del II Gruppo di Genova, coadiuvati da una guardia zoofila. Il rapace viene catturato in sicurezza e consegnato all'Enpa per cure e degenza. La diagnosi è precisa: è ferito ad un'ala e la terapia è puntuale, con necessità di antibiotici, come per la maggioranza di esseri viventi. Il "ricovero" dura tre settimane e non c'è neppure bisogno di dimissioni perché il falco spiega le ali al vento e torna nel suo habitat naturale che è il cielo aperto. Inutile aggiungere che quel decollo è stato salutato dai finanzieri, dagli zoofili e da chi accudisce anche le razze più diverse di animali, con grande gioia, un sorriso e pare persino un applauso.

Dino Frambati